

MAICO
 Apparecchi acustici invisibili
 contro la sordità
 Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
 Tel. 0881-77.65.78
 Lucera • Via Quaranta, 3
 Tel. 0881-52.27.54
 Manfredonia • C.so Manfredi, 183
 Tel. 0884-51.19.90
 San Severo • Via M. Tondi, 40/42
 Tel. 0882-33.10.09

il **P**rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
 FONDATA DA FRANCO MARASCA

ANNO XXI

2
 2009

Una copia € 2,00
 Sped. in abb. post. 50%

Gianni Mongelli nuovo sindaco del capoluogo Prende corpo e speranza il progetto di «Foggia capitale»

È dunque **Gianni Mongelli** il nuovo sindaco di Foggia, al ballottaggio del 21 e 22 giugno appoggiato da Partito democratico, Partito socialista, Civica Gianni Mongelli per Foggia, Sinistra europea, Sinistra per Foggia, Unione di centro, Civica Lambresa sindaco, La Rosa bianca, Civica Amare Foggia. L'ingegnere, presidente della Fiera di Foggia, ha ottenuto il 53,3% dei consensi, contro il 46,7% del suo *competitor* del centro destra **Enrico Santaniello**.

Per completare la parentesi dei numeri, ricordiamo che al ballottaggio Santaniello era giunto forte del 48% dei voti ottenuti alla prima tornata, contro il 26% di Mongelli.

Si è evidentemente ripartiti da zero, come pretende la logica del ballottaggio, con alleanze nuove e accordi diversi da quelli del 6 e 7 giugno: questo spiega, ma non in maniera esaustiva, il ribaltamento della situazione e, diciamo pure, delle previsioni. Chi pensava di poter prendere lo slancio dalla base del 48% evidentemente si è cullato su una speranza che non aveva fatto i conti con l'elettorato. La scarsa affluenza alle urne, infatti, ha disperso lungo la strada di Santaniello qualche cosa come 7.000 voti (29.580 contro 36.712). Mentre Mongelli ha valorizzato la consapevolezza di dover tentare il tutto per tutto

Duilio Paiano

(Continua in seconda pagina)

Rinnovato solo parzialmente il Consiglio comunale



Completiamo il panorama della competizione elettorale amministrativa che ha interessato Foggia con la composizione del nuovo Consiglio comunale.

Non senza aver prima sottolineato la bassa affluenza al ballottaggio (65.416 elettori) rispetto al primo turno (95.088). Insomma, si sono persi per strada circa 30.000 elettori, cosicché il nuovo sindaco del capoluogo è stato votato «soltanto» da un quarto del totale degli aventi diritto al voto. Le norme della democrazia offrono spesso riflessioni su perplessità di questo tipo; tuttavia vanno accettate, metabolizzate e superate. Il sindaco neo eletto (lo stesso discorso sarebbe valso se avesse vinto Santaniello) ad urne chiuse diventa il primo cittadino di tutti e tutti si devono poter riconoscere in lui.

Il sistema maggioritario con l'elezione diretta del sindaco (introdotto con la prima elezione di Agostinacchio nel 1999) prevede, appunto, il premio di maggioranza. E così, nella rinnovata assemblea municipale foggiana siedono 11 consiglieri del PD (suffragato dal 14,81% dei voti) e soltanto 9 del Pdl (28,22%).

Questo aspetto ci avvicina alla logica del referendum che in due dei tre quesiti proposti chiedeva di abolire il premio di maggioranza (ma per Camera e Senato della Repubblica) per la coalizione di liste. La consultazione è naufragata nella indifferenza generale (ma anche l'indifferenza, o astensione che dir si voglia, ha un valore politico!) raccogliendo nell'intera Capitanata il 20,70%. Anche sullo strumento referendario, nato e introdotto come esaltazione della democrazia, occorrerà fare qualche riflessione: se non per abolirlo, almeno per correggerne i termini di sot-

toposizione all'elettorato (da abrogativo a propositivo, per esempio).

Ed ecco, infine, la nuova mappa del Consiglio comunale di Foggia.

Partito democratico, 11 seggi: Raffaele Piemontese, Sergio Clemente, Claudio Sottile, Pasquale Russo, Italo Pontone, Francesco Paolo de Vito, Paolo Terenzio, Pasquale Dell'Aquila, Antonio Paglia, Rita Chinni, Luigi Vinciguerra. **Partito socialista, 4 seggi:** Giulio Scapato, Angelo Benvenuto, Federico Iuppa, Emilio Piarullo. **Lista Mongelli, 2 seggi:** Rocco Laricchiuta, Giuseppe D'Urso. **Udc, 5 seggi:** Pasquale Pellegrino, Nando Frattulino, Alfredo Grassi, Giovanni Perdonò, Nicola Mennuno. **Lista Lambresa, 2 seggi:** Massimo Laccetti, Lucia Lambresa.

Pdl, 9 seggi: Franco Landella, Gianni De Rosa, Eugenio Iorio, Rosario Cusmai, Raimondo Ursitti, Luigi Miranda, Domenico Verile, Leonardo Iaccarino, Francesco Paolo D'Emilio. **Lista civica «Prima Foggia», 2 seggi:** Consalvo Di Pasqua, Bruno Longo. **Lista civica «Puglia prima di tutto», 2 seggi:** Lucio Ventura, Gaetano Pedone. **Destra, 1 seggio:** Paolo Agostinacchio. **Italia dei Valori, 1 seggio:** Giuseppe Trecca.

NON GIOCARE CON IL FUOCO

Gli incendi sono un reato. Ogni anno migliaia di ettari di verde e di aree boschive vengono distrutte in poche ore, con danni incalcolabili per l'economia delle comunità coinvolte. Nel 90% dei casi è l'uomo la causa di tali disastri, per cui vi chiediamo di tenere gli occhi aperti e di tutelare con noi la Natura.

Aiutateci a prevenire gli incendi. Se avvistate un incendio chiamate il numero **1515** del servizio antincendio del Corpo Forestale dello Stato o il numero verde **800530552** del Parco Nazionale del Gargano.



Parco Nazionale
 del Gargano



• All'interno •

Inserto speciale
 sulle attività

delle scuole di Capitanata
 nell'a.s. 2008-2009

Un mondo a colori

Mostra degli ospiti corsisti
dei laboratori Avo Don Uva

Nella suggestiva cornice dell'Auditorium di Santa Chiara, si è tenuta la mostra «Un mondo a colori», a cura degli ospiti corsisti dei laboratori AVO DON UVA. La mostra rappresenta il momento conclusivo del progetto «Laboratori Avo Don Uva: partecipazione, collaborazione, integrazione», che ha visto protagonisti alcuni ospiti dell'Ospedale S. Maria Bambina di Foggia. Il progetto, inerente ai piani sociali di Zona, Area Salute Mentale, ha previsto l'attivazione di vari laboratori espressivo-creativi e momenti di svago in diversi contesti.

Per il visitatore attento e sensibile la mostra è stata di interesse immediato, in quanto, attraverso i loro elaborati, i corsisti hanno espresso un messaggio forte, una richiesta di attenzione e di affetto, l'impronta della loro vita che non vuole essere invisibile.

Questo mondo a colori è misterioso e affascinante: ci fa entrare nei reticoli del pensiero e della fantasia di questi nostri amici; i quali, seppure con mani contratte, disturbi motori e mentali di vario genere, hanno saputo esprimersi col colore, raffigurando spesso un mondo lontano e fantastico. Mi hanno colpito in modo particolare i disegni di Saveria, l'unica tra gli ospiti che ha voluto lavorare da sola, senza l'aiuto delle volontarie e della maestra d'arte.

Saveria disegna bambole di ogni dimensione con grandi teste e lineamenti infantili, stereotipi. Ma non sono solo bambole queste espressioni grafiche che escono dalla sua fantasia, sono un'espansione di sé, una sua percezione del mondo, una inconsapevole nostalgia d'innocenza, un ritorno al gioco e all'infanzia negata. Nel disegno «Le graste» i colori si fanno forti, arditi, quasi un'esplosione di sentimenti, un amore per i colori della natura. Un altro suo disegno senza titolo, rappresenta una figura femminile racchiusa in uno scialle, una vecchietta col volto curioso e contratto, quasi un personaggio teatrale.

Fra i tanti e tanti lavori, mi hanno colpito quelli di Zenone. Ne i «Pagliacci» il nostro amico con colori accesi e vibranti tratteggia il volto di due pagliacci; l'espressione è triste e misteriosa, non la solita codificata che tutti conosciamo; la lacrima non è dipinta, ma è interiore e vissuta. Zenone in quei volti ha tracciato il suo, inviandoci il suo messaggio di aiuto e dolore. E poi ancora in «Mimose» si esprime con colori tenui e delicati; in «Paesaggio primavera» e «Libertà di colore» emergono il suo sogno di libertà e il desiderio di vita.

Ricordo ancora Filomena, con «Barchette sulla spiaggia», un quadro mari-

no colorato ed efficace; Giovanna, con «Famiglia sul prato»; Rosa con le sue «Case» e poi Benito con «Ritratto di Agata»; Renato e Claudio con «Natura morta con girasoli» e «Mare e montagna». Pregevoli e graziosi i lavori di *decoupage* e quelli realizzati con palline di carta che rappresentano paesaggi solari. Il laboratorio di ceramica, reso possibile dal prezioso aiuto del maestro **Borghesan**, offre manufatti in una produzione bella e varia, eseguiti con tecniche di manipolazione e lavorazione di materiali.

La mostra è quindi il risultato di un processo complesso e articolato, svolto nell'arco di un anno, i cui partecipanti hanno avuto occasione di sviluppare delle abilità già acquisite in passato (progetto Pivot), ma soprattutto di comunicare e relazionarsi superando i limiti e le barriere del loro contesto e della loro condizione psicofisica. In quest'**Associazione Volontari Ospedalieri** operano persone che sanno veramente vivere l'amore di Cristo,

impegnando il meglio di sé e del loro tempo, nel recupero umano e psicologico degli «ultimi», nell'amore per il prossimo come Gesù ci ha insegnato. Il laboratorio teatrale è la continuazione di un percorso già intrapreso; la messa in scena è stata rappresentata presso la «Sala delle Feste» dell'Ospedale Santa Maria Bambina. La Compagnia Teatro dei Limoni ha messo a disposizione il proprio spazio teatrale, dando la possibilità ai corsisti di vivere una nuova esperienza.

I lavori esposti sono stati eseguiti con la guida preziosa dei volontari che operano nei laboratori e dei maestri d'arte: **Giorgio Borghesan, Antonella Rucci, Enza Santoro, Antonia Calmo.**

Un grazie di cuore ad **Antonella Attanasio** che, in qualità di Presidente, ha programmato, coordinato, seguito con entusiasmo e passione ogni tappa per la realizzazione di questo altissimo progetto di umanità.

Liliana Di Dato

Dopo il voto di giugno
I nuovi sindaci
negli altri Comuni dauni

Oltre che a Foggia, il 6 e 7 giugno scorsi si è votato anche in altri 16 Comuni della Capitanata per il rinnovo delle assemblee municipali e la elezione del nuovo sindaco.

Particolarmente «accesa» è sentita la competizione elettorale a *Lucera* e

San Severo. Nel centro federiciano è stato eletto **Pasquale Dotoli** del centro destra sull'onda di un vero e proprio plebiscito che lo ha portato a raggiungere quota 64,40% dei consensi.

Nel Comune dell'Alto Tavoliere ha prevalso, anche in questo caso con un successo inequivocabile (63,30%), **Gianfranco Savino** del centro destra.

Questi i sindaci eletti negli altri Comuni.

Biccari: Gianfilippo Mignona (60,90%) - Biccari cambia

Castelluccio Valmaggiore: Rocco Grilli (53,00%) - Il mondo a colori

Castelnuovo della Daunia: Ernesto Cicchetti (51,60%) - Castelnuovo progresso

Celle San Vito: Maria Giannini Palma (55,60%) - Unione di centro

Deliceto: Antonio Montanino (51,10%) - Deliceto nel cuore

Lesina: Pasquale Tucci (46,80%) - Civica lesinese

Poggio Imperiale: Rocco Lentini (38,90%) - Insieme per Poggio Imperiale

San Marco La Catola: Michele Fascia (68,43%) - Partito democratico

S. Agata di Puglia: Lorenzo Russo (69,90%) - Sant'Agata nel 2000

Stornara: Matteo Silba (31,40%) - Sviluppo e sociale

Stornarella: Vito Monaco (47,80%) - Alleanza democratica popolare

Troia: Edoardo Beccia (46,10%) - I Troiani

Volturara Appula: Cesare Baldi (52,00%) - Insieme per Volturara

Volturino: Donato Dotoli (36,90%) - Insieme per Volturino

Dalla prima pagina

proprio basandosi su quel 26% che in qualche modo faceva a pugno con una razionale speranza di potercela fare. La grinta e la determinazione del neo sindaco, unita all'alleanza con l'UDC e le altre liste di **Lucia Lambresa** (18% al primo turno) hanno fatto il resto (23.142 contro 33.855).

Certo, suona quanto meno strana un'alleanza fra forze politiche che vanno dall'estrema sinistra al centro, ma con Lucia Lambresa che proviene dalle file del MSI e fino a qualche mese fa coordinatore provinciale di An. Ma la politica è anche l'arte della fantasia e della creatività, quindi nulla deve più sorprendere. Tutti i protagonisti di questa operazione si sono affrettati a chiarire che non si tratta di un centro-sinistra nel senso ideologico del termine, quanto piuttosto di un'alleanza legata ad un progetto che propone iniziative concrete e disegna la Foggia dei prossimi anni.

Per il bene della città, ci auguriamo che sia davvero così e che la volontà di aggregazione e di costruire prevalga sulle immancabili disquisizioni di ordine ideologico che si faranno strada. Perché un progetto di rilancio e risanamento della città, fatte salve le buone intenzioni di tutti, va in una direzione se letto dall'occhio della sinistra estrema, cammina in un'altra se indirizzato dal pensiero del centro o del centro destra.

Qualche riflessione in più potrà essere fatta nelle prossime settimane, allorché Mongelli (nella foto) presenterà



la sua squadra di governo: in quell'occasione cominceremo a capire quanto valga il condizionamento dei partiti e quanto valida e convinta sia la forza del progetto.

L'ingegner Giovanni Battista Mongelli è senza dubbio una garanzia di competenza, esperienza e moralità. L'uomo-imprenditore Mongelli conosce bene i meccanismi dell'amministrare per avere sviluppato un curriculum vitae e professionale a livelli di responsabilità anche elevati: presidente dei giovani industriali di Capitanata, presidente provinciale e regionale degli industriali, presidente dell'ANCE Puglia e, dall'ottobre 2005, presidente dell'Ente Fiere di

Foggia. A tutto ciò si aggiunga la determinazione che gli è propria e che certamente lo aiuterà nel portare avanti il processo di risanamento e rilancio della città capoluogo dopo cinque anni non certo esaltanti e non privi di battute d'arresto.

Lo slogan della sua campagna elettorale -«Foggia Capitale»- è emblematico della volontà di restituire (inventare?) al capoluogo dauno un ruolo di guida riconosciuta nel contesto provinciale. A fronte di potenzialità di prim'ordine, derivanti soprattutto dalla sua storia e dal suo patrimonio artistico-culturale, Foggia non ha mai saputo proporsi con il carisma dovuto alla città capoluogo. Se Gianni Mongelli saprà rendere concreto lo slogan che lo ha accompagnato in questi mesi, contribuirà certamente a mutare il volto di Foggia e creerà le condizioni per un benessere condiviso e diffuso, riportandola ad un livello di vivibilità degno della 23^a città italiana per numero di abitanti.

A Santaniello ed al centro destra il compito di esaminare le cause di una sconfitta giunta inattesa e che fa registrare per la seconda volta consecutiva la vittoria degli avversari. Non è il momento della resa dei conti, ma l'occasione per un'analisi serena e impietosa che sappia ridare smalto e definizione a quella che dal 2004 è diventata una rilevante forza di opposizione nella città di Foggia.

Duilio Paiano

Lettera aperta al Sindaco di Peschici Kàlena, urge un moderno Sueripolo

L'incessante, tenace e stimolante opera di sensibilizzazione al recupero, alla salvaguardia ed alla rivalorizzazione dell'antica Abbazia garganica di Kàlena a Peschici, da anni portata avanti «cirenaiicamente» da Maria Teresa Rauzino e dal Centro Studi Martella, meriterebbe ben altra attenzione da parte delle Istituzioni. Un'attenzione che è tempo che vada ben al di là del plauso e dei riconoscimenti più o meno formali, e che assuma una volta per tutte le forme concrete di un intervento ormai ineludibile, per la sopravvivenza di una tale testimonianza di identità, di storia, di cultura e di fede: l'esproprio per pubblico interesse.

Lo scempio e il martirio inflitti a Kàlena dall'incuria e dall'impotenza da interessi contrapposti, rende più che mai urgente l'intervento di un moderno Sueripolo, che ponga fine alle scorribande interpretative di cavilli legali e regolamentari, e con la spada della decisione



renda giustizia a un «bene comune», che è patrimonio inestimabile, al pari dello stesso Gargano, della Grotta dell'Arcangelo o dei rotoli pergamenei miniati nei più raffinati scriptoria benedettini.

L'antologia dei protocolli d'intesa e delle convenzioni con le private proprietà non è che una raccolta di fallimenti, di prese in giro e di studiate architetture per rinvii. La cattedrale laica del Petruzzelli, a Bari, ne è la testimonianza più evidente e più «bruciante», ancora oggi, ad oltre 17 anni da

una sciagurata notte di ottobre. «Tutti invocano il restauro di Kàlena e si aspettano che il Comune avvii l'esproprio. E i soldi? Ce li diano, ci diano qualcosa come un milione di euro e la espropriamo subito l'abbazia». No, signor sindaco. Kàlena e la sua lunga storia, Peschici e i suoi cittadini orgogliosi, il Gargano, la Puglia e i tanti appassionati in apprensione, per le sorti dell'abbazia, meritano qualcosa di più.

Il problema non sono i soldi. Ma la volontà politica, che dovrebbe farsi sintesi di una diffusa volontà comunitaria, per tradurre in atti amministrativi, nonché in coerenti, conseguenti e concreti interventi esecutivi, le innumerevoli manifestazioni di intenti, che da decenni si inanellano in un miserevole rosario di supplichevoli preghiere al vento. Manifesti, il sindaco, la ferma volontà di voler percorrere il sentiero dell'esproprio. Si renda disponibile, verso il Ministero dei Beni Culturali, per la delega ad avviarne la procedura. Di modi per trovare ben più di un euro per Kàlena ce ne saranno tanti, se si sa davvero a cosa serviranno.

Possiamo provare ad immaginarne alcuni. Proprio a cominciare da questo

slogan: «Un euro per Kàlena», che potrebbe essere promosso nei musei, nei siti archeologici, nei teatri e nei cinema di tutt'Italia. Sia con accordi sul costo dei biglietti d'ingresso, sia con inviti alle biglietterie alla sottoscrizione volontaria. Si potrebbe istituire un numero telefonico dedicato, come è stato fatto per i terremotati d'Abruzzo. Si potrebbero coinvolgere tutte le Comunità benedettine, attraverso un'iniziativa di solidarietà da lanciare per esempio a Montecassino. Chiamare la Chiesa a fare la sua parte, con i fondi CEI dell'8 per mille, e naturalmente a fare altrettanto all'insieme degli Enti locali. Si potrebbe coinvolgere il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), il mondo delle Fondazioni Bancarie, della Finanza e dell'Industria. Insomma, come si dice?, volere è potere. Secoli di storia benedettina dovrebbero essere illuminanti sulla forza della fiducia e sull'importanza del simbolo racchiusi nel fatidico primo passo. «Non abbiate paura» esortava Giovanni Paolo II. Kàlena lo merita. E, soprattutto, Kàlena ne ha urgente bisogno!

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)

La Tecar è approdata a Lucera Si aprono scenari di grande speranza nel campo della fisioterapia

Il giuramento di Ippocrate non ha tradito le sue alte e nobili aspettative, quelle di venire incontro ai malati e di alleviarne i dolori. Questa volta è toccato ad una macchina molto intelligente, programmata e «guidata» da medici preparati nel settore fisiatrico a venire incontro a persone che soffrono. Questa macchina è la Tecar. La palestra Energy, sita in via Roma a Lucera, le ha dato il benvenuto. Un grazie di vero cuore va dato al dottor **Giambattista Antonio** (fisiatra ASL FG), alberonese d'origine, ideatore e promotore di questo inimmaginabile evento, e al suo amico dottor **Petruzzelli Giulio Valentino** (fisiatra ASL FG). Questo corso tenutosi qualche giorno fa, relatore il bravissimo dottor **Vincenzo Morana**, ha registrato tantissime presenze di professionisti e appassionati del settore e non solo.

Alla domanda perché partecipare al corso, la risposta è semplice: perché la fisioterapia è una disciplina in forte evoluzione che sempre più supporterà vari settori della medicina, perché grazie a Tecar è possibile usare contemporaneamente diverse tecniche a vantaggio della rapidità dei risultati, perché la conoscenza acquisita durante il corso permette l'applicazione immediata di Tecar all'interno della propria struttura, perché si portano all'interno di strutture ospedaliere o di studi privati tecniche d'avanguardia elaborate nello sport professionistico di alto livello, perché l'operatore Tecar, la cui manualità è fondamentale nell'applicazione della terapia, può contare su uno strumento sicuro, duttile ed efficace che diventa un'estensione delle sue abilità manuali e delle sue conoscenze. Dire di più significherebbe parlare del superfluo. Oggi è l'era della tecnologia e non si può restare a guardare seduti dietro una finestra, ma al contrario, inseguirla e non lasciar-

la mai di vista se si vuole stare al passo con i tempi. Quello che ha fatto il dottor Antonio Giambattista.

Presenti a questo corso sono stati tutti coloro che amano la propria professione: il fisioterapista che ha l'esigenza di trovare soluzioni efficaci e rapide ai problemi del paziente, il massofisioterapista che svolge la sua attività in ambito sportivo dove i tempi di recupero devono essere veloci, il fisiatra che con Tecar può diventare parte attiva nel recupero dei pazienti, l'ortopedico che vuole abbreviare i tempi della riabilitazione, il medico dello sport che con nuove tecniche crea le migliori condizioni per l'atleta.

Il sistema Tecar provoca una risposta con finalità di guarigione immediata in distretti geometrici ben definiti del corpo. Le tecniche applicative Tecar si evidenziano maggiormente sullo sportivo, sull'anziano e sul sedentario.

Le applicazioni Tecar si evidenziano maggiormente sulla lombalgia, situazione di dolore irradiato sull'arto superiore, rigidità, mialgia, distorsione tibio tarsia, situazione di dolore, tumefazione, impotenza funzionale, emartro, contrattura muscolare, lesione muscolare, situazione di dolore, edema, calore, tumefazione, impotenza funzionale. A tutti i giovani che praticano sport di qualsiasi genere, ai giovani della terza età e ad altre persone che si procurano dolori vari, si raccomanda di non trascurare le effettive potenzialità di questa provvidenziale macchina, che ha poteri rivoluzionari nella fisioterapia. In Italia oggi ce ne sono pochissime, in Puglia il dr. Antonio Giambattista è all'avanguardia, non solo, lui ama la sua professione, è attento e segue le innovazioni della scienza e della tecnica per il benessere di tutti i suoi pazienti.

Maria Luisa Di Silvio

Nomisma ed energie alternative Innovazione ed ecosostenibilità per pianificare in Capitanata

«**NomismaEnergia** è operativa in Capitanata per mettere a disposizione degli operatori del settore energetico, pubblici e privati, ogni strumento utile per l'ottimizzazione delle proprie pianificazioni strategiche». Così **Alessandro Bianchi**, amministratore delegato di NE-NomismaEnergia, società fondata nel settembre 2006 per coniugare al prestigio di Nomisma spa, maturato nel campo della ricerca nei settori reali dell'economia, la competenza in materia di energia del gruppo di fondatori e collaboratori della nuova società.

L'importanza strategica rivestita dall'energia in ogni settore ed i problemi di ecosostenibilità dovuti ai crescenti consumi rendono indispensabile uno strumento di pianificazione anche per la Capitanata che resta, in ogni caso, una provincia verde. Gli alti costi sostenuti per l'energia impongono l'attivazione di investimenti nelle fonti tradizionali come su quelle rinnovabili e sul risparmio energetico, non a caso nei prossimi quattro anni si assisterà ad una forte crescita degli impianti eolici. Tuttavia, tali opportunità di sviluppo non possono essere disgiunti da una sempre più attenta selettività di progetti e studi di fattibilità, al punto che una adeguata conoscenza tanto del mercato quanto del territorio, corrispondente per altro all'Italia come pure alla stessa Europa, finisce per rivelarsi fondamentale.

«Siamo in un mondo che corre ed uno studio del territorio in tempi ragionevoli non può che favorire le spinte all'innovazione;» continua Bianchi «nuove progettazioni di frontiera per le nostre città, con modelli non solo tedeschi ma anche italiani, sono ormai all'ordine del giorno».

La normativa relativa al fotovoltaico fissa, come è noto, in 1200 MW il limi-



te massimo della potenza elettrica di tutti gli impianti candidati ad ottenere tariffe incentivanti e premio, mentre la questione ambientale, dovuta in gran parte ai consumi di energia, costituisce sempre di più una condizione ineludibile per la questione energetica internazionale in palese squilibrio fra disponibilità e consumo.

NomismaEnergia, da parte sua, presidia tutte le precedenti tematiche relative ai mercati delle fonti di energia e dell'ambiente.

«Sebbene il Fotovoltaico appaia astrattamente più idoneo per territori come quello della Daunia -sottolinea **Giuseppe Mastropieri** (NomismaEnergia-Foggia)- dobbiamo, tuttavia, rilevare il notevole sviluppo di impianti eolici di piccola taglia specifici per uso rurale».

La definizione di modelli analitici di mercati e dinamiche evolutive del settore energetico, la consulenza volta a soddisfare esigenze che vanno dalle decisioni strategiche alle opzioni tariffarie ed infine l'attività convegnistica e di formazione possono essere sicuramente intese in termini di ulteriore riconoscimento dell'importanza strategica della nostra terra.

Corrado Guerra

«Medea» di Euripide nel racconto di una liceale Quando una gita scolastica diventa viaggio d'istruzione

Il grande Euripide

È il 21 maggio; con la classe mi ritrovo ad assistere alla più famosa tragedia di Euripide, la Medea, diretta da Krystof Zanussi. Siamo a Siracusa, in un teatro risalente al 4 secolo a. C., un luogo più che adatto poiché, benché siamo nel XXI secolo, l'atmosfera che avvolge le gradinate del teatro sembra non essere mutata nel corso dei secoli e con facilità è possibile ripercorrere la storia a ritroso e calarsi nei panni di coloro che molto tempo prima sedettero sugli stessi spalti, videro lo stesso cielo, lo stesso mare.

E allora proviamo a fare un viaggio nel tempo, prendendo parte alle Grandi Dionisie del 431 a. C.; è probabilmente il 10 di aprile o di marzo, giorno in cui, in seguito alla festa religiosa, si svolgevano i drammi ditirambici.

Sul teatro ateniese cala il silenzio, una calma apparente. Circa 15.000 tra greci e stranieri del V secolo a. C. si mescolano ai presenti del 21 maggio 2009, per assistere a una tragedia senza età. I volti degli spettatori sono distesi, fissi sulla scena.

Ecco entrare in scena la nutrice, raccontare al coro la storia di Medea: una storia conflittuale in cui coincidono protagonista e antagonista. È questa una delle prime novità introdotte da Euripide, che gli valsero il terzo posto; novità a cui la società antica non era pronta, se ancora alle donne erano vietate molte libertà, tra cui recitare.

Euripide non si ferma a denunciare l'ingiusta condizione della donna e porta in scena il tema dello straniero, della solidarietà, e il conflitto tra ragione e sentimento, presente in ogni uomo. Scruta i volti degli spettatori per cogliere su di essi lo sguardo estasiato; allo stesso tempo, con orgoglio, assiste alle vicende di Medea.

Il teatro greco di Siracusa

Ma lasciamo la Grecia e torniamo a Siracusa, al 21 maggio 2009. Mi trovo sulle gradinate più alte, ammirando stupita quel luogo terso di mistero, tuttora memore degli antichi siracusani: la sen-

sazione che mi aveva colpito una volta entrata a teatro cresce alla vista delle lettere greche disegnate sul palco.

Le lettere sono riflesse da una struttura conica a lamina di alluminio, che deforma le figure, dando l'impressione di una *skené* asimmetrica. Vi è stato sistemato un albero spoglio, arido, come la condizione di solitudine della protagonista; punta dalla nostalgia che mi dà quella visione, raggiingo il mio posto. Mentre rifletto sulla vita di quel luogo, una risata infantile e l'ingresso sul palco di due bambini annunciano l'inizio dello spettacolo. Ed ecco la prima scelta del regista, non presente nel testo originale: un uomo scuro, barbaro, insegue e allunga le dita verso i due bambini, ignari della sua presenza. Sarà forse l'ombra della morte che preannuncia l'imminente tragedia o la figura del barbaro, segno di pazzia, irragionevolezza che disinibisce l'istinto vendicativo di ogni uomo?

Conoscevo perfettamente la storia, avendola letta prima del viaggio, ma la resa teatrale acuisce il mio interesse; all'atmosfera contribuiscono altri elementi, tra cui i lamenti di sottofondo, in lingua greca, ma anche l'insuperabile bravura degli attori, i quali sanno rendere reale la storia del tragediografo greco.

Ecco, la storia non è più frutto della mente di Euripide, ma diviene reale poiché reali sono i sentimenti e il trasporto degli attori e degli spettatori, reali sono i molteplici temi narrati: il conflitto tra la Medea ragionevole, affettuosa verso i propri figli, e la Medea disposta a tutto pur di ottenere vendetta. Non è rappresentata la ragione, ma la fragilità umana: Medea si trova a decidere se cedere all'amore o all'odio; ed ecco che dal trasporto dei propri sentimenti, spesso strazianti, nasce la tragedia; e dalla tragedia nasce la vita; dalla vita nasce l'arte. Artisti infatti sono il regista e gli attori che interpretano i personaggi della Medea, artisti sono coloro che vi assistono, ma non come semplici spettatori.

Finalmente Medea prende la sua decisione: ucciderà i suoi figli. E allora, così come muta il suo stato d'animo,

allo stesso modo si veste di un velo nero con simboli magici: non è più la donna indifesa presentata all'inizio della tragedia, una donna sola e senza terra, ora è la maga Medea.

Una tragedia che definirei sublime: affascinante e terribile al tempo stesso.

Ora è quasi buio, il sole sta calando sulla Sicilia; ma un altro sole si alza sovrastando il teatro di Siracusa, sul carro del dio Apollo; Medea lo guida, di nuovo vestendo i panni della regina. La sua voce sovrasta il teatro, maestosa e fiera. Sprezzante dell'amore, fugge, lasciandosi alle spalle la dolorosa vicenda.

Sarà adesso davvero libera dal peso della tanto desiderata vendetta? Medea è libera una volta dato libero sfogo ai sentimenti, o si ritrova inevitabilmente

schiava di essi? Giasone non indossa più il copricapo che lo rende eroe, ma prostrato al centro della scena, invoca Ecate, dio degli Inferi.

Mi sono posta molteplici domande a cui non credo esistano risposte, se ancora un'antica tragedia riesce a emozionare e a farci riflettere, così come allora.

Lo spettacolo si conclude, la tragedia no. Greci, stranieri, ragazzi, tutti usciamo dal teatro ancora persi nell'estasi.

Ognuno torna alla propria terra, portando con sé un pezzo della donna Medea; o è forse Medea che ha rubato un pezzo d'animo di ognuno di noi per affinare la trama di quella complessa e affascinante tela ricca di disegni e strane decorazioni.

Costanza Rainone

Margherita di Savoia il miracolo della salute



Le Terme di Margherita di Savoia sono ormai ai vertici nazionali per numero di presenze annuali, qualità e quantità dei servizi offerti, apparecchiature tecnologiche e qualificazione del personale.

Il benessere in questa terra del benessere lo dà soprattutto la storia con uno straordinario miracolo che si ripete ogni anno: le acque delle saline sono le stesse da 2000 anni a questa parte.

Taumaturgiche, prima ancora che salubri, benefiche. È il miracolo delle acque salso-bromo-solfo-iodiche e dei fanghi naturali che dispensano salute e benessere attraverso una serie di applicazioni per la cura e la prevenzione di un gran numero di patologie.

La medicina termale e la ricerca scientifica hanno fatto il resto.

Si, perché nel corso dei secoli questo è diventato anche una sorta di laboratorio del benessere. Succede quando si ha la materia prima, quella su cui posare ipotesi di evoluzione e progresso. E il laboratorio è lì, in quello stabilimento termale, fiore all'occhiello di una cittadina che spende la sua immagina e specchia la sua storia.

Una storia fatta anche di consensi: la scorsa stagione si è chiusa con un record di oltre 30.000 utenti. Il segreto è probabilmente anche nel continuo aggiornamento: l'acquisizione di nuove applicazioni terapeutiche frutto della ricerca scientifica che rappresenta la componente fondamentale dell'attività delle Terme.

Una ricerca affidata, come di consue-

to, a luminari ed accademici del settore in costante collaborazione con Istituti Universitari e sulla base di scrupolose indagini condotte sul campo: scuole, popolazione giovanile, anziani.

La ricerca come segreto: è proprio sulla base di queste approfondite indagini che le Terme ogni anno si arricchiscono di nuove attrezzature medicosanitarie e di centri specialistici. Già, perché gli investimenti tecnologici ne accrescono il patrimonio di importanza e peculiarità.

È il caso, ad esempio, dei nuovi reparti per le cure inalatorie che quest'anno sono stati dotati di apparecchi moderni e funzionali che consentono anche di effettuare le cure in tempi più rapidi.

Le Terme di Margherita di Savoia sono convenzionate con il S.S.N.: è sufficiente presentare la sola ricetta del medico curante per usufruire di un ciclo di cure termali.

I bambini fino a 6 anni di età e gli anziani oltre i 65 pagano un ticket di soli € 3,10 per l'intero ciclo di cure, mentre tutti gli altri pagano ? 50,00.

Ricordiamo a coloro che hanno diritto all'esenzione del ticket, di controllare che il proprio medico di famiglia inserisca sulla ricetta il relativo codice regionale di esenzione. La popolazione termale di Margherita di Savoia è composta soprattutto di bambini ed anziani, le due categorie maggiormente esposte a quelle patologie collegate ad una carenza di difese immunitarie.

Falina Martino

A Maria Teresa Masullo il Premio «Le Fracchie» 2009

Interessante manifestazione svoltasi nel teatro del «Giannone» di S.Marco in Lamis per l'assegnazione del Premio «Le Fracchie» 2009 a **Maria Teresa Masullo Fuiano**.

Introducendo i lavori e definendo la protagonista: *depositum memoriae*, il professor **Matteo Coco** ha presentato la manifestazione con parole d'encomio per l'instancabile curatrice della tradizione Maria Teresa Masullo che, durante l'iniziativa promossa dalla Provincia di Foggia e dal Comune di S. Marco in Lamis, si è aggiudicato il premio «Le Fracchie» 2009 assegnato a chi si distingue per aver fatto conoscere il proprio paese in Italia e nel Mondo. Nell'ambito della presentazione, Coco ha spaziato nel mondo culturale estetico, con citazioni e riferimenti che hanno visto tutti i presenti nel teatro attenti a cogliere la raffinatezza intellettuale del discorso, per presentare in modo ottimale la figura e l'opera di questa donna della Capitanata attenta ai valori della tradizione che vanno senz'altro custoditi e tramandati alle nuove generazioni. Alla presenza del consigliere provinciale Bonfitto è seguita, poi, la consegna del Premio fatta dal sindaco avvocato Michelangelo Lombardi e il ringraziamento della premiata Maria Teresa Masullo la quale, nel suo intervento, ha messo in evidenza l'attaccamento sentimentale-nostalgico che si è portato nel cuore, quando si è dovuta allontanare dal suo paese nativo, e la volontà di farne rivivere gli usi e costumi proponendoli all'attenzione dei giovani di oggi così come ha fatto, proprio, presso il Museo Civico di Foggia dove ha ricostruito in una sala l'antica arte della tessitura esponendo: «lu telare» e altri preziosi oggetti della nostra memoria.

Giuseppina Lambriola

Intervista all'attore foggiano Giovanni Mancini I miei personaggi evolvono di volta in volta

«Giovanni Mancini (nella foto con Gigi Proietti), attore teatrale in una compagnia amatoriale». Così egli stesso si era definito durante il fortunato quanto casuale provino che gli è poi valso l'ingaggio nelle due fortunate pellicole di Carlo Vanzina: «Un'estate al mare» (2008), e «Un'estate ai Caraibi» (nelle sale dallo scorso 5 giugno). Amante del contatto con il pubblico, del rapporto con la gente e perfettamente a suo agio sul palcoscenico, Giovanni Mancini dice di sé: «Io mi definisco un animale da palcoscenico dalla nascita. Non sono un attore, ma uno che gioca a fare l'attore. Chi mi vede sul palco riconosce me».

E allora come fa teatro chi con il palcoscenico vive un rapporto ludico, prima ancora che artistico?

Io faccio teatro raccontando la vita quotidiana, che diventa comica così, semplicemente. Sono diventato famoso per le barzellette, cosa che mi ha dato la spinta per andare sul palco.

Poi l'incontro con Mirna Colecchia, impegnata con Michele Norillo in una performance alla Taverna del Gufo...

Al termine dello spettacolo il pubblico richiese a Michele Norillo delle barzellette, la gente rideva ma... allora mi alzai, presi la parola e dissi "Maestro i miei complimenti per la performance e mi prostro ai suoi piedi, ma per le barzellette facitum u' piacer!".

Dal successo in quell'occasione è nato il fortunato sodalizio con Mirna Colecchia, che lo ha poi voluto con sé nella compagnia che di lì a poco si sarebbe formata.

Così, salito sul palco, non sono più sceso. E giocando giocando questa avventura mi ha portato a interpretare i ruoli più diversi, tra cui anche Zio Simone nel "Liola" di Pirandello, un classico che mai avrei pensato di riuscire a interpretare, e invece l'esperimento è riuscito.

E che mi dice del complesso processo di caratterizzazione? Andando a lavorare sui personaggi in cosa emerge l'imprinting di Giovanni Mancini, attore di teatro vernacolare?

Ma lo sa che non lo so dire? I miei personaggi nascono così, a volte cambiano, evolvono da performance a performance. Magari durante le prove lavoro su una determinata linea, ma poi, salito sul palco, dove non c'è più l'aiuto del regista o del suggeritore, è lì che avviene la vera caratterizzazione. Nel 99% dei casi i personaggi, anche quelli delle commedie in vernacolo, si modificano completamente.

Questo, dunque, suggerisce l'idea di un teatro vivo, di un organismo che evolve durante la performance, lei sente di incarnare questo modo di fare teatro?

Sì sì, decisamente. Questa è la storia di tutti i miei personaggi. Come ad esempio in "Noi non lo facciamo mai", una riedizione di "Niente sesso, siamo inglesi", in cui interpretavo il ruolo di un impiegato di banca, che proprio al suo esordio sul palco si fa notare per la parlata sbiasticata, la cosiddetta zeppa. Curioso è il fatto che fino al giorno prima il mio personaggio parlava un italiano perfetto.

Dunque lei si definisce un caratterista?

Sì, un caratterista a tutti gli effetti.

Se avesse la possibilità di realizzare per la provincia di Foggia un progetto culturale impostato sulle arti drammatiche, magari lavorando sulla comicità, cosa farebbe?

Lavorando con il dialetto noi cerchiamo di rinverdire un po' le radici dell'identità culturale. Darei molto spazio al vernacolo e alla cultura foggiana. È vero che lo spazio per questo tipo di teatro c'è, ma lo abbiamo ritagliato noi un po' a fatica perché portare la gente a teatro è difficile, ancor più proporre il teatro in vernacolo, e magari ottenere un buon riscontro tra i giovani. L'orgoglio è proprio quello di esserci riuscito, come attore e come foggiano. Questo progetto, che ha visto protagoniste tutte le compagnie foggiane, ha dato dei



risultati davvero ottimi. Ma quello che ancora manca a Foggia è un cartellone teatrale che dia maggiore spazio alle compagnie in vernacolo, magari insegnandone anche solo una all'anno.

Giovanni Mancini, per concludere: come definirebbe l'attore?

L'amico di tutti che offre quella parte che a te piace.

Mariangela Ciavarella

La tenera storia di Bryan e Miriam



Oggi Bryan Ripa ha coronato il suo sogno.

nato a Roma nove anni fa dove risiede con la sorella Miriam e i genitori di origini diverse (papà romano e mamma foggiana), essendo un accanito tifoso del Foggia calcio e appassionato del dialetto foggiano (merito della mamma?), ha scritto una poesia in lingua, dedicata alla squadra del cuore.

Per tradurla in dialetto, i genitori di Bryan hanno fatto ricorso all'ausilio del poeta foggiano Mimmo La Viola, molto amico della famiglia, essendo stato,

tra l'altro, con loro in Bosnia a Medjugorje. Lui, molto volentieri l'ha tradotta in vernacolo foggiano con il titolo «'U Fogge èje...».

Una notizia del genere può sembrare una delle tante, ma la diversità sta nel fatto che Bryan e la sorellina Miriam sono affetti da una rara malattia genetica che li costringe a stare seduti su delle sedie a rotelle...

Domenica 3 maggio scorso, alla stadio «P. Zaccheria», dopo la partita Foggia-Virtus Lanciano, terminata 4-1 per i «satanelli», i due fratellini accompa-

gnati dal nonno, dai genitori e dal poeta, sono stati ricevuti dall'intera squadra e dall'allenatore Novelli. La saletta d'accoglienza ha visto, tra abbracci e strette di mano, tanti flash fotografici che hanno immortalato l'evento.

Bryan e Miriam, molto felici, hanno ricevuto in omaggio una maglia rossa-nera ed un tagliando del sodalizio foggiano.

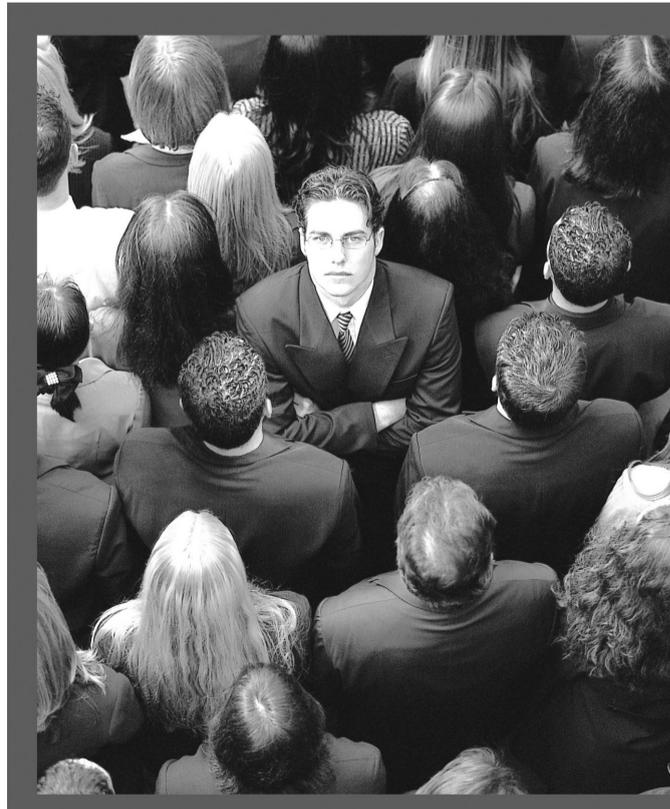
Uscendo dallo stadio, Miriam ha detto: «Ho visto una poliziotta; anche io da grande vorrei fare la poliziotta. Però mi piace di più la ballerina...».

F.M.

'U Fogge èie...

«'U Fogge è troppe forte
pure 'nd'a malasorte
e si vace in sèrie «A»
'u poste suje è lla'.

Da quanne s'è mise n'càpe
pe'mmeè è cum'e 'nu frate,
quanne perde me vèn'a gocce
ma è forte cum'e 'na rocce;
c'a ggioje o c'u delore
pure si perde
'u tènghè 'ind'o core.



Popolare per scelta

**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA
DAL 1883**

www.bancavirtuale.com

Consorzio Poligrafici di Capitanata: Massimo Alfieri nuovo presidente

Il dottor **Massimo Alfieri**, giovane imprenditore lucerino, è stato nominato Presidente del Consorzio Poligrafici di Capitanata, nato nel 2005 per iniziativa del signor Gennaro Ferreri (imprenditore foggiano) con l'intento di mettere insieme imprenditori del medesimo settore merceologico (stampa offset, serilografica, pubblicità, editoria) per confrontarsi, collaborare, crescere professionalmente.

Molteplici sono gli obiettivi del Consorzio: partecipazione a gare d'appalto nazionali ed europee, pianificazione di sinergie, progetti di promozione e utilizzo di risorse comunitarie per le aziende consorziate.

La nomina del dottor Massimo Alfieri è stata proposta dal Presidente uscente Gennaro Ferreri che, dopo quattro anni, ha lasciato l'incarico ad «una persona da me personalmente stimata», come egli stesso ha dichiarato.

«Mi lusinga prendere le redini del Consorzio -ha dichiarato a sua volta il neo presidente Alfieri-. Grazie allo spirito d'iniziativa e lungimiranza di chi mi ha preceduto, questa struttura è diventata un importante punto di riferimento per quanti, come me, operano nel settore della pubblicità e comunicazione».

Amministrazione provinciale di Foggia

Avviati lavori per la ricostruzione e messa in sicurezza di alcuni ponti

Avviati i lavori per la costruzione del ponte sul canale «Tecchia» in contrada «Stazione Candelaro», sulla S.P. 60, in agro di Manfredonia. Il progetto è stato finanziato per un importo pari a 2 milioni di euro. Sono circa 30 anni che i contadini della zona aspettano l'apertura del ponte. Fino ad oggi, infatti, gli utenti sono stati costretti, per attraversare il torrente, a percorrere un ponte più piccolo, distante pochi metri dall'altro, senza la giusta sicurezza.

«Il progetto - ha dichiarato l'assessore provinciale ai Lavori pubblici Vito Guerrera - era già stato programmato da questa Amministrazione da diversi mesi ma la eccezionale piovosità dell'inverno, ci ha obbligati a rinviare ripetutamente l'avvio degli interventi». Intanto sono iniziati i lavori anche su altri 3 ponti. Il primo, sul torrente Candelaro in contrada «Posta delle Capre» sulla S.P. 74, in agro di San Marco Lamis, verrà ricostruito; il secondo, sul torrente Vulgano, sulla S.P. 13, chiuso da almeno 5 anni; infine, sarà realizzato il ponte sulla S.P. 69, sul torrente Carapelle, in prossimità di Zapponeta.

Università degli Studi di Foggia

Progetto «Umberto Giordano» per formare docenti e operatori culturali

Formare non solo docenti, ma anche operatori culturali a trecentosessanta gradi, capaci di stimolare la produzione culturale, anche sotto il versante delle dinamiche occupazionali.

La nuova missione che la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Foggia sta costruendo comincia ad ottenere i suoi primi significativi riscontri, come dimostrano i positivi risultati, ottenuti dal progetto «Umberto Giordano» ammesso a finanziamento nell'ambito del bando *Bollenti Spiriti*, l'iniziativa della Regione Puglia che intende stimolare la ricerca nell'ambito della cultura locale, per contribuire, da un lato, a creare nuove e durature occasioni di attività imprenditoriali e di lavoro e, dall'altro, arricchire il patrimonio culturale del territorio che rappresenta uno dei maggiori fattori di sviluppo sociale ed economico.

Autonomamente promosso da un gruppo di studenti della Facoltà (in collaborazione con alcuni studenti del Conservatorio Musicale «U. Giordano») e con il coordinamento scientifico del preside, prof. Giovanni Cipriani, il progetto evidenzia, tra i suoi punti di forza, una stretta integrazione tra le potenzialità legate alla valorizzazione della figura e dell'opera di Giordano (nella foto). Prendendo spunto dalle esperienze già maturate presso il laboratorio «Echo» (Laboratorio di Ricezione e Fortuna della Cultura Latina), costituito presso il Dipartimento di Tradizione e Fortuna della Facoltà di Lettere e Filosofia di Foggia, il gruppo intende realizzare uno studio sull'opera «Giove a Pompei» di Umberto Giordano.

Vito Galantino



Dalla Provincia a cura di Marida Marasca

Alberona, un attore per scoprire il borgo

È un giovane attore italiano il capo staff del gruppo di animatori (la Arancione Band) che coordina e organizza gli eventi dell'estate alberonese. Si chiama **Mele Ferrarini**, viene dal Veneto, è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e ha una passione per i piccoli borghi italiani. Da luglio e fino alla fine di agosto, sarà lui a occuparsi del «Villaggio Arancione», il centro sportivo polivalente all'interno del quale troveranno spazio le attività del mini club, i tornei di calcetto, tennis e pallanuoto, corsi di spinning nell'acqua e tanti altri appuntamenti. A bordo piscina e in piazza sarà possibile anche fare teatro, assistere a mostre fotografiche e appuntamenti culturali.

Orsara, dopo 12 anni riaperta la grotta di San Michele

Erano 12 anni, da quando la Grotta di San Michele cominciò a dare pericolosi segni di cedimento, che la statua del patrono di Orsara, l'icona sacra dell'Arcangelo Guerriero, non faceva ritorno nel tempio di roccia scavato 1.800 anni fa dai primi devoti del Santo. Oggi, questa straordinaria «chiesa del buio e del silenzio» è stata messa totalmente in sicurezza. Si tratta di uno tra i luoghi di culto più importanti e antichi del Mezzogiorno d'Italia, finalmente restituito al culto dei fedeli e all'ammirazione dei visitatori. Vi si accede dalla splendida Abbazia dell'Annunziata attraverso la «scalinata sacra», con gradoni di pietra scavati presumibilmente nel 200 dopo Cristo.



Carlantino, niente Sportello polifunzionale

Lo Sportello polifunzionale di Carlantino è chiuso da quasi un anno per mancanza di personale. Lo ha comunicato il Comune di Carlantino dopo che, nonostante diverse sollecitazioni, non ha ricevuto nessuna risposta dalle istituzioni competenti. Pesanti i disagi arrecati agli utenti per l'assenza del servizio. Prima che fosse chiuso, lo Sportello polifunzionale operava un solo giorno a settimana, riuscendo tuttavia a dare risposte a tutte le esigenze e alle richieste dei cittadini. La struttura fungeva da sede decentrata del Centro Territoriale per l'impiego di Lucera e oltre a fornire servizi amministrativi di certificazione, garantiva anche una prima informazione in ambito lavorativo con l'obiettivo di creare un piccolo ma utile mercato del lavoro dove si confrontavano domanda e offerta.

«Olimpiadi dei Monti Dauni», si parte

Le «Olimpiadi dei Monti Dauni» sono state inaugurate il 13 giugno a Roseto Valfortore. La manifestazione e le gare, cui hanno aderito anche i Comuni di Alberona e di Biccari oltre alla Provincia di Foggia, si terranno ogni fine settimana e andranno avanti fino alla fine di luglio. Moltissime le discipline in cui sarà possibile misurarsi. L'iniziativa gode della collaborazione dell'Anaoai, l'Associazione Atleti Olimpici Azzurri d'Italia.

«L'idea - spiega il sindaco di Roseto Valfortore, **Lucilla Parisi** - è venuta ai ragazzi che, grazie al progetto «Educazione al lavoro», per il secondo anno consecutivo sono stati impegnati nell'organizzazione e nella gestione di manifestazioni turistiche, nell'animazione di eventi e nello svolgimento di progetti che mirano alla valorizzazione del patrimonio ambientale del territorio rosetano».

Orsara Musica Jazz Festival, tornano i seminari

Nell'ambito del ventesimo «Orsara Musica Jazz Festival», dal 24 al 30 luglio 2009 si svolgerà la sesta edizione dei Seminari Internazionali di Musica Jazz. I Seminari hanno una solida tradizione e vantano presenze di spicco come quelle di Benny Golson, Lee Konitz e Steve Grossman. Si caratterizzano per l'ambiente internazionale e l'approccio rivolto a tutti gli aspetti del fare musica, da quello creativo, esecutivo, didattico a quello organizzativo ed economico. I docenti del 2009, tutti di provata esperienza professionistica sono: Hugo Alves (tromba, Por), Lucio Ferrara (Chitarra, Ita), Antonio Ciacca (Piano, Laboratorio di composizione e arrangiamento, Music Business, Usa), Nicola Muresu (Contrabbasso, Ita), Marion Felder (Batteria, Usa), John Nugent (Sax, Music Business, Usa), Silvia Donati (Canto, Ita), Greg Burk (Laboratori d'improvvisazione, World Music Ear Training) diretti dal musicista Lucio Ferrara.

Troia: gemellaggio con l'UTEP di Conversano

Sancito nel corso di una significativa cerimonia svoltasi nella Sala convegni del Convento di S. Domenico, il gemellaggio tra il Comune di Troia e l'Università Popolare e della Terza Età di Conversano.

Dopo il saluto delle autorità e gli interventi, si è esibito al pianoforte il giovane artista troiano Antonio Di Dedda che ha eseguito, con la maestria che gli è propria, alcuni brani di Chopin.

Dopo il pranzo, per tutti una visita guidata alla città di Troia, con particolare attenzione alla Cattedrale, al Museo civico, al Museo diocesano ed al centro storico.



La bancarella di Ventura

Con questo numero apriamo una nuova rubrica, curata da **Antonio Ventura**, lo scrittore troiano a Milano: per fargli rivisitare e commentare (da par suo) i principali detti e motti della fraseologia dei dialetti pugliesi. Perché questa rubrica a Ventura? Perché, fino a prova contraria, Ventura è l'unico autentico interprete del vero spirito pugliese e, in particolare, troiano: nel quale rivive l'intramontabile, salacissimo fescennino degli antichi coloni italici. E negli scritti di Ventura (sempre interessanti, divertenti e – soprattutto – colti) non manca mai il dialetto: non solo quello di Troia, ma tutti gli altri, principalmente i dialetti lombardi e, in particolare, quello di Milano, dove da tanto tempo lui vive con la sua famiglia (e sono tanti i casi in cui ha scoperto un gemellaggio fra il dialetto troiano e quello meneghino).

A futura memoria, avvertiamo che – per la trascrizione fonetica dei dialetti pugliesi e, in particolare, di quello di Troia – Ventura usa due principali segni diacritici: una a barrata (à) per la a tipicamente regionale (e specificatamente troiana), da pronunciare come se fosse una e muta, ma – nello stesso tempo – accentata e un po' gutturale; e una s con l'accento anticirconflesso (la pipetta dei linguisti), la s slava (?) per la sc dolce (come in Pu?kin). Invece, per i dialetti lombardi (specie per quello milanese), che Ventura scrive come si pronunciano (e così per qualsiasi altro dialetto), superando l'ormai anacronistica grafia degli scrittori vernacoli lombardi, Ventura adopera, per il gruppo oeu, una o barrata (ø), simbolo scelto – per la eu francese – dall'A.P.I. – Association Phonétique Internationale (Associazione Fonetica Internazionale).

Il titolo scelto per questa rubrica è una metafora genetica, in quanto continuazione letteraria dell'attività dei miei genitori: che avevano un negozio di generi alimentari *mmézz 'a kiaz* (in mezzo alla piazza [in Via Regina Margherita, il corso principale di Troia]), *d'r mbett a Ndr'iucc u Bón'* (dirimpetto ad Andreuccio Buono), detto *u Fun'kér'* (il Fondachiere). Nel vecchio dialetto troiano, *u fùn'k'* (il fondaco) era il negozio di panni e stoffe. Ma il sottoscritto non vende roba da mangiare (*L'uomo non vive di solo pane...*). La mia è una bancarella, come quella dei mercati all'aperto: sulla quale espongo i frutti della mia creatività di artigiano letterario, della cultura (quella con la C maiuscola), della mia filosofia della vita, i miei scritti composti con una personale e ormai collaudatissima formula filologico-narrativa, con il collante dell'autobiografismo e dell'associazione di immagini e di idee.

E andiamo a incominciare. Tema: Pasqua e le uova. E serviamo subito l'antipasto pasquale: della tradizione, della devozione, in uso da sempre in numerose parti d'Italia, specialmente nel Tavoliere. A Troia (parlo dei miei tempi) era un megapiatto, chiamato *u b'n'ditt* (il benedetto): uova sode e salame; olive; qualche sottaceto (o sottolio); *na fell d' scamozz* (una fetta di scamorza); pomodorini secchi; e *nu squigl d' purt'all* (uno spicchio di portogallo [d'arancia]); e diciamo che – fra i tanti casi di gemellaggio troiano-milanese – anche a Milano le arance si chiamano *i purtùgai* (i portogalli). Ma, in dialetto, sodo è sconosciuto: si dice *òv' scav'ddt'* (uova scaldate); nel Brindisino, *all'ssdt'* (lessate); a Faeto e a Celle San Vito, *šcaudà* (scaldate). E non era salame, bensì *fell d' sauzikkj'e supr'šciat'* (fette di salsiccia e sopressata): o sopressata, fatta con grossi pezzi di carne di maiale, calcata ben stretta; tutto nostrano; erano tante le famiglie che *u pòrk* (il porco) se lo crescevano in casa. Nel traslato volgare, la sopressata è anche il *viril member*.

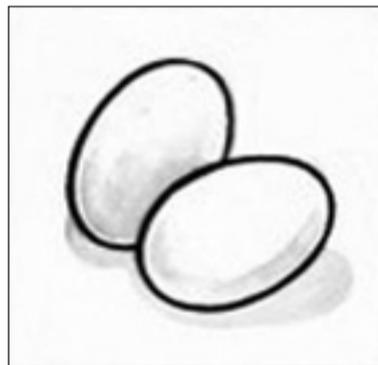
Sempre nel periodo pasquale, l'uovo viene messo (con tutto il guscio) dentro una ciambella dolce (o salata) dai diversi nomi tipici delle varie località: per esempio, a Maglie (provincia di Lecce), è chiamata *cuddura* (cottura); a Milano, *pasqualin* (più comunemente al plurale, *pasqualitt*), voce però di origine monzese.

Ma quell'aggettivo troiano *scav'ddt'* non significa che le uova sono riscaldate o intiepidite: bensì bollite, lesse. E *scav'datèll* (scaldatelli) sono dei taralli-

ni (ciambelline, non dolci) fatti semplicemente con farina, acqua e sale: lessati, asciugati e poi infornati (oggi però l'industria alimentare ne produce di alquanto elaborati: con aggiunta di oli vari e finocchietto, al formaggio, alla cipolla, al peperoncino, alla pizza, alle patate...). In argomento, illuminante l'episodio che si racconta avvenuto in una famiglia di Foggia. Dove (come in quasi tutto il Meridione) le domeniche e i giorni di festa le donne preparano *u raù* (il ragù): il sugo per la pasta asciutta, principalmente *pi maccarùn'* (per i maccheroni). Facendo cuocere lentamente un pezzo scelto di carne o *i brasciòl'* (le bracioline), che non sono fette di carne (come quelle che si fanno ai ferri o in padella), ma degli involtini ripieni con pepe, aglio e *p'trusìn'* (petrosino [prezzemolo] e, ma più raramente, con uova sode e pezzetti *d' v'ndrèšk* (di ventresca [di pancetta di maiale]). Poi tanti pomodori. E, quando non ce n'erano più, *ca cunzèrv* (con la conserva): una volta fatta in casa e messa ad asciugare in strada, al sole.

Eccoci dunque nella cucina della famiglia foggiana. *Ind 'a tièll* (Nella tiella [Nella pentola]), da ore *u raù sta p'pp'iann* (il ragù sta pipeggiando): come fa pure la polenta. Ogni tanto fa capolino uno dei uagliuni: *tagl na fell d'pan'e mbònn* (taglia una fetta di pane e bagna [intinge, inzuppa]). Poi un altro. E un altro ancora. E la mamma, sempre col sorriso, sempre contenta. Ma il marito *fa i b'tun'* (fa i bottoni [borbotta]). Però dopo freme, schiuma di rabbia: addirittura *i ven'n' i nud'gh' ngórp* (gli vengono i nodi in corpo [gli si annodano, gli si attorcigliano le budelle]). E, alla fine, sbotta: «*Ven' Cicc e mbònn, ven' G'lorm e mbònn, ven' Rafl'iucc e mbònn: e nuj' magnàm'*

scav'ddt'» (Viene Ciccio e bagna, viene Gerolamo e bagna, viene Raffaelluccio e bagna: e noi mangiamo scaldato [scondito]). {Abbiamo detto *p'pp'iann* (pipeggiando). Ma, se invece nella pentola cuociono dei legumi (soprattutto fagioli), il verbo cambia: si dice *i fasul' quaqu'r'ie'j'n'* (i fagioli quacquareggiano); naturalmente sono sempre voci onomatopeiche}. Però il verbo dialettale per riscaldare (specie roba da man-



giare) non è *scav'dd'* (scaldare), bensì *scal'fà* (scalefare), dal latino *excalfare*. Con un curioso traslato nei modi di dire *pr'sutt, frummagg scal'fàt'* (prosciutto, formaggio scaldato): a significare guasti. Un tempo (in qualche caso ancora oggi) i commercianti pugliesi di prosciutti e formaggi facevano sempre la prova prima di comprarli. Per i prosciutti usavano *nu cipp* (un cippo [uno stecco]) lungo, sottile, acuminato (fra i soprannomi troiani c'era un *C'pp'réll*, cioè Cippitello, Stecchino). I compratori ficcavano lo stecco sotto la cotica: poi se lo portavano sotto al naso. E ovviamente scartavano il prosciutto se, anziché profumato, sapeva *d' grang'ì'* (di rancido) o *d' scal'fàt'* (o di scaldato). [In proposito, i gastronomi osserva-

no che, per i salami in generale, quando dalle fette non si stacca bene la pelle, vuol dire che hanno preso – appunto – un po' di caldo]. Per saggiare i formaggi (specialmente per i provoloni e i caciocavalli), c'era *u pruatùr'* (il provatore): un piccolo arnese col manico di legno (un'astina corta) e un canaletto di ferro a punta. Lo si introduceva nel formaggio. Si faceva girare un paio di volte. Se ne traeva un pezzetto cilindrico. Che veniva annusato e assaggiato. Poi lo si rimetteva a posto: sigillando la crosta col polpastrello del pollice.

Dunque, a Troia, *òv' scav'ddt'*. E a Milano? *Øv in ciapa* (Uova in chiappa): in dialetto meneghino, le consonanti doppie si pronunciano generalmente semplici. Ma perché il collegamento con i glutei? Evidentemente perché le uova sode vengono messe nei piatti tagliate in due: per cui richiamano le due parti del fondoschiena (che, anche in italiano, sono le chiappe o le natiche). A Troia si dice *i pakk du cul'* (le pacche del culo). E, fra i tanti soprannomi, c'era un *Pakkecul'* (Pacchediculo): affibbiato nel secolo scorso al fattore di don Alfonso Curato [un proprietario terriero, che – a sua volta – aveva, come nomignolo, *u S'n'kikkj'* (il Sindachichio), perché era molto basso di statura; e che fu il primo sindaco di Troia dopo l'unità d'Italia]; e quel fattore aveva un culo enorme; insomma, tanto per fare un po' il tautologico, ma anche il lapalissiano, aveva due polputissimi prosciutti. Il tafanario... In troiano, *u tr'bbundl'* (il tribunale). Specie quello di grosse dimensioni delle donne: dette *chiappone*; a Milano *tri cù de balen* (tre culi di balena); a Roma, *mobidicche...*

Antonio Ventura

(I parte – Continua nel prossimo numero)

TERME DI MARGHERITA DI SAVOIA

PIU' SANI, PIU' GIOVANI

FAI IL TUO PIENO DI SALUTE. PRENOTA LETUE CURE.
BASTA LA PRESCRIZIONE DEL TUO MEDICO PER USFRUIRE
GRATUITAMENTE DELLE CURE CONVENZIONATE.
PRENDITI CURA DEL TUO CORPO. SUL SITO PUOI TROVARE
LE NOSTRE OFFERTE.

CURE CONVENZIONATE
CURE INALATORIE, FANGO BAGNI, IDROMASSAGGI,
IRRIGAZIONI VAGINALI, CURE PER LA SORDITÀ
RINOGENA, VENTILAZIONE POLMONARE.

www.termemargherita.it INFOLINE 0883/655402

Terme di Margherita di Savoia

Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera Onore a Michele Vocino, rigoroso amministratore della giustizia

In una entusiastica, commovente cerimonia di commiato, che ha avuto luogo in Apricena, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del Circondario di Lucera ha reso onore al nostro stimato concittadino professor dottor avvocato **Michele Vocino**, il quale, con impegno ed abnegazione, ha assicurato per oltre trenta anni una saggia, equilibrata amministrazione della Giustizia, prima come Vice Pretore, poi nella veste di Pretore reggente della Pretura di Sannicandro Garganico e, dopo la rimodulazione delle Circoscrizioni Giudiziarie, allorché sciagurate scelte politiche della giustizia per effetto delle quali la nostra città è stata privata di ogni ufficio giudiziario, con la qualifica di Coordinatore dell'Ufficio del Giudice di Pace di Apricena.

«Tanto nomini, nullum par elogium!». Tanto risulta testimoniato non solo sulla targa, che è stata attribuita al

dottor Vocino dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera, sulla quale sono state incise la «stima» e la «gratitudine» degli operatori del diritto, ma anche dalle elevate parole pronunciate dall'avvocato **Giuseppe Agnusdei**, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lucera nell'indirizzo di saluto rivolto al nostro concittadino, con cui è stata esplicitata la gratitudine per l'opera svolta per così lungo tempo al servizio della giustizia, caratterizzata da dedizione, impegno ed abnegazione, dando prova di equilibrio, di serietà, di professionalità, di terzietà, di saggezza e sana esperienza di vita e di studio.

Altrettanti corali giudizi positivi ed apprezzamenti hanno espresso il dottor **Giuseppe Pellegrino**, presidente del Tribunale di Lucera, il dottor **Michele Nardelli**, magistrato dirigente della Sezione distaccata del Tribunale di Apricena, l'avvocato **Giulio Pignatiel-**

lo dell'Ordine degli Avvocati di Foggia e Delegato della Cassa Nazionale Forense con una delegazione dell'Ordine di Foggia, nonché l'avvocato **Leonardo d'Aloiso** di Poggio Imperiale e l'avvocato **Gaetano Giglio** di Apricena.

Non sembra che di riconoscimenti di pari natura ed entità verso il proprio concittadino siano state generose la città in cui è nato o altre associazioni di cui il dottor Vocino è stato animatore e protagonista e *supporter*, anche in queste assicurando il suo innato spirito coordinatore, partecipativo e promotore, come ad esempio ha fatto per la stesura di tanti copioni delle recite dei giovani studenti: acuto ed ironico osservatore dei costumi popolari, egli riusciva a trasformare episodi di vita vissuta in scenette e *gags* irresistibili ed esilaranti.

Perché il caro nostro amico, generoso ed apprezzato animatore e socio anche del Cenacolo Goliardico «*Post iucundam iuventutem*» ha sempre applicato alla perfezione due fondamentali «*regulae juris*», caratterizzando la sua condotta di uomo. La prima formulata da Erasmo, p. 513: «*Iustitia in se virtutem complectitur omnem*» («La

giustizia contiene in sé tutte le virtù»). La seconda contenuta nella *Lex 55, de re jud.*, a norma della quale «*Iudex posteaquam sententiam dixit, iudex esse d'sinit*» («Il giudice, pronunciata la sentenza, cessa di esser tale»).

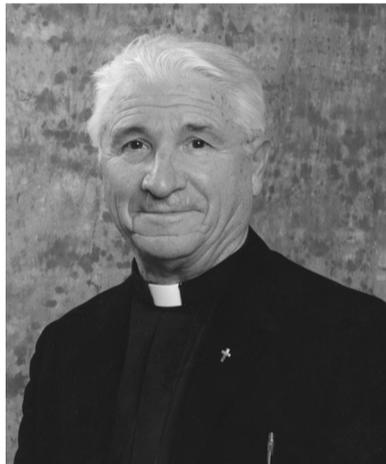
Ecco, dunque: l'amico Michele Vocino, dismessa la toga che ha a lungo e sempre onorato, da un lato si è servito quotidianamente anche di Madonna Goliardia per immettere in ogni sua attività umana e professionale l'impronta della «*cultura*» e della «*intelligenza*» goliardica: egli è stato il primo interprete protagonista del personaggio di Mario nello spettacolo «Addio Giovinchezza». Dall'altro, ha onorato i valori e la sacralità dell'amicizia, della solidarietà, della generosità, dell'altruismo e perfino il culto del bel canto.

E ricordando che, tra le tante sue esperienze rientrano anche quelle di docente di Scienze motorie, ha dimostrato che «*mens sana in corpore sano*».

Grazie Michele. Il Cenacolo Goliardico è fiero del suo Socio e si riunisce intorno a te per perpetuare e condividere gli stessi valori da te professati.

Tittino
Per tutti i Soci del Cenacolo

Scomparso don Michele Marcantonio uomo di scuola e di cultura



comune: *il desiderio di antiche forme di vita in cui l'anima umana possa risentire il respiro della terra e il movimento del cielo e della luce, nella speranza che una pioggia providenziale sia capace di spazzare via i resti maleodoranti dell'umano consumo, e rinnovare il mondo in un lavacro purificatore*».

Intendiamo ricordare così **Michele Marcantonio**: uomo, religioso, scrittore e studioso nostro conterraneo di grande valore, recentemente scomparso.

Nato a Roseto nel 1923. Laureato in Lettere moderne presso l'Università di Bari, ha insegnato Lettere e Religione prima di vincere il concorso a preside, nel 1982. Molteplice è stato il suo interesse culturale, testimoniato dalla pubblicazione di numerosi lavori e dalle collaborazioni a giornali e riviste.

M.M.

«Questa raccolta di scritti di Don Michele Marcantonio - ha scritto la dottoressa Lucilla Parisi, sindaco di Roseto Valfortore nella prefazione al volume "A pippe Tarone" - presentano una caratteristica

I 90 anni di Giulio Carmelo Fuiano

Giuggetta Fuiano, figlia adorata di Maria Teresa Masullo e Carmelo Giulio Fuiano, ha così festeggiato, il 10 giugno scorso, un compleanno importante del papà: «Si estende molto la vita del saggio... Un tempo è passato? Egli abbraccia questo col ricordo; è presente? Lo utilizza; verrà? Lo prevede. A lui rende lunga la vita la possibilità di unire tutti i tempi in uno solo» (Seneca: «*De brevitate vitae*»).

Questa è la realtà dei tuoi 90 anni vissuti intensamente e ricchi di esperienze, realizzazioni, obiettivi ancora da raggiungere. Auguri!»

A noi de *Il Provinciale* e delle Edizioni del Rosone non resta che condividere il messaggio e le felicitazioni per il

traguardo raggiunto da un uomo che certo non si è risparmiato, e non si risparmia, nella valorizzazione di luoghi, eventi e persone di questo territorio. Ad maiora!

Laurea

Caterina Ciliberti si è brillantemente laureata in Scienze e Tecnologie Alimentari presso l'Università degli Studi di Foggia.

A lei, ed alla mamma professoressa Maria Caputo i complimenti per il traguardo raggiunto. A Caterina, in particolare, un forte «in bocca al lupo» per una vita ricca di successi umani e professionali.

Il tempo del ricordo Stefano Capone e Vincenzo Rubino

Il tempo degli affetti ha un ritmo tutto suo di scorrere e di incidere sull'anima. Il tempo degli affetti è... senza tempo, ti disorienta, ti prende e ti lascia solo con il ricordo, fuori dalla realtà.

Da quanto tempo ci ha lasciati **Stefano Capone**, intellettuale finissimo e acuto, uomo sensibile e discreto? Era il maggio del 2007, poco più di due anni. È certo che ci manca: sul piano umano, soprattutto, ma anche per il venir meno della sua creatività intellettuale che tanto ha dato alla Capitanata. Un uomo di cultura che ha illuminato la scena, a volte desolata, di questa provincia che continua ad essere vittima di immeritate sottovalutazioni.

Vincenzo Rubino ci ha lasciati soltanto un anno fa: era l'1 luglio del 2008. Anche per Enzo il ricordo non può non andare agli studi appassionati, alle battaglie combattute per la valorizzazione della sua terra: i Monti Dauni. «Inventore» del Museo etnografico di Faeto, profondo studioso della lingua francoprovenzale, autore di numerose pubblicazioni che restano come capisaldi su cui costruire ulteriori castelli di conoscenza e consapevolezza.

Stefano Capone ed Enzo Rubino: vogliamo ricordarli così ai nostri lettori, con la tristezza lenita dal tempo ma con la forza dell'amicizia e della stima che non verranno mai meno. (d.p.)

Foggia, inaugurata strada intitolata a Giuseppe Altobelli

Le città di Foggia e di Troia si sono riunite intorno alla famiglia del dottor Leonardo Altobelli nel ricordo di papà Giuseppe, sottotenente dei Bersaglieri e Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, cui è stata intestata una strada del capoluogo.

Modesto lavoratore, uomo dedito alla famiglia e al lavoro, Giuseppe Altobelli era conosciuto e stimato per la sua saggezza. Servi la patria in tutte e due i conflitti mondiali ricevendo nel 1941 la Croce al merito di guerra; fu premiato con medaglia «Grande Guerra 1915/18 per l'Unità d'Italia» coniata nel bronzo nemico, nel 60° anniversario della Vittoria. L'Associazione Combattenti e Reduci gli ha conferito una medaglia ricordo.

Un corteo, con i sindaci di Foggia e

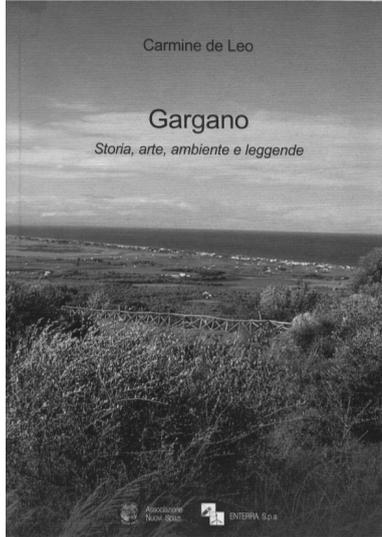


Troia ed altre autorità, si è recato in via Giuseppe Altobelli dove è stata scoperta la targa e inaugurata la strada che porta il suo nome, con deposizione di una corona d'alloro.

Cerimonia allietata dalla Fanfara dei bersaglieri di Orsara di Puglia.

L'ultimo libro di Carmine de Leo

Viaggio attraverso un Gargano che non finisce mai di stupire



Ma come, ancora un libro sul Gargano? Non ce ne sono abbastanza? Può accadere che di fronte a questa nuova pubblicazione «*Gargano - Storia, arte, ambiente e leggende*» ci si lasci tentare da un velo di scetticismo, ma è questione di un attimo. La notorietà dell'autore - **Carmine de Leo** - è biglietto da visita più che sufficiente per partecipare presso l'Auditorium della Biblioteca provinciale alla presentazione del testo, meritoriamente sponsorizzato dall'Associazione Nuovi Spazi e dal Gruppo Interra Spa.

Appreziamo dell'Autore l'entusiasmo con cui affronta ogni lavoro destinato a divulgare la conoscenza di argomenti di carattere locale, ma questa volta la sua partecipazione è particolarmente accorata. Lo si evince dall'emozione che traspare dalla sua relazione, specie quando commenta le belle diapositive che vengono proiettate sullo schermo, sinceramente rammaricandosi quando qualcuna di esse non evoca compiutamente la sensazione, l'atmosfera che lui ha provato e che vorrebbe trasmettere.

Traccia tangibile della serata resta nella pubblicazione dalla copertina accattivante, sicché è inevitabile ricordarla piacevolmente suffragandola con una lettura «avida» del testo, supportata dalle belle foto e dalla riproduzione di grafiche interessanti.

La natura

Questo lavoro di de Leo si differenzia chiaramente da una guida turistica, perché non è la descrizione «fredda» dei luoghi che demanda poi al lettore la possibilità di emozionarsi. La descrizione, ovviamente, non manca, ma qui prevale l'afflato del figlio innamorato della sua madre-terra; lui l'attraversa nelle sue strade ordinarie, preferendo però quelle secondarie, inoltrandosi per sentieri poco battuti, inerpandosi per anfratti al fine di cogliere in ogni ruderale, in ogni tradizione tracce di una civiltà remota.

Gli è di valido supporto, in questa ricognizione, la certissima ricerca documentale di cui è specialista insuperato, sicché per ogni edificio possiamo recuperare le lontane origini e le successive

trasformazioni. Queste ultime, purtroppo, non sono tutte appropriate e non mancano qua e là accenni all'incuria. Cercheremmo, tuttavia, invano in queste pagine la denuncia aspra del fustigatore; l'Autore preferisce rappresentare da cronista la situazione, lasciando piuttosto trasparire la delusione per quanto si poteva fare e non è stato fatto. Emblematico, sotto questo profilo, il destino toccato alla chiesetta di santa Barbara, in quel di Rodi.

Ma, per fortuna, le negatività sono marginali e sono letteralmente sommerse dalle notazioni che celebrano i colori del mare e del cielo, i profumi della terra, le ombre della foresta, tutto documentato dalle foto a colori. È fatale, allora, che le espressioni siano lussureggianti; splendido, meraviglioso, stupendo, bellissimo, incantevole, sono le aggettivazioni più ricorrenti che attraversano questo viaggio.

Di frequente le descrizioni toccano le corde della poesia, come nelle pagine dedicate a Rodi: «*Leggenda e storia vera si fondono nella bellezza di questa cittadina e dei suoi dintorni, che lasciano con piacevoli impressioni e soprattutto con il ricordo del profumo dei fiori d'arancio che circondano questa manciata di bianche case sospese tra l'azzurro del cielo e quello del mare*». Ed ecco Vico al tramonto: «*Intanto mentre il sole va via, inghiottito ad ovest dalla foresta, sul vecchio borgo scende la sera; nessun timore, il buio qui non fa paura, è un'occasione di bellezza, rappresenta la giusta cornice per centinaia di piccole luci che trasformano magicamente, in pochi minuti, il vecchio borgo di Vico in una grande luminaria*». Commosa è anche la descrizione della Foresta umbra, paradiso terreno, la cui custodia, non a caso, è affidata a san Pietro.

La presenza umana

Questa natura sarebbe tuttavia un quadretto incantevole, ma lontano, se non fosse animato dalla presenza umana, che lo arricchisce con la fantasia delle leggende popolari, con le radici delle credenze e tradizioni religiose, con le cronache, liete o truci che siano.

Pensiamo, ad esempio, alla tradizione della *ndrandla*, l'altalena dell'amore delle ragazze sannicandresi. L'Autore ne riporta la poetica descrizione di Alfredo Petrucci: «*le bianche braccia levate, il capo lievemente reclino, molli, pieghevoli, smemorate, se ne vanno dietro le loro canzoni di speranza e di amore, di gioia e di malinconia, che aiutano gli uomini a vivere e a morire. Preso l'aire, le ragazze s'abbandonano. Il mondo ai loro occhi si trasfigura; forse credono che le ali siano spuntate alle loro spalle ed hanno l'impressione di essersi levate in volo; il paesaggio con i suoi monti violetti, le sue messi d'oro, i suoi embrici rossi, i suoi corsi d'acque scintillanti, s'innalza e si abbassa al loro sguardo; poi tutto sprofonda sotto le loro pianelline ciondolanti, e avvinte strettamente alle funi aprono le belle gole al canto*».

Si potrebbe continuare con la torbida leggenda della vendetta consumata dalla contessa Matilde di Canossa a Lesina o con le imprese piratesche alle Tremiti, ma preferiamo che sia il lettore a gustare compiutamente il *cocktail* di natura, tradizioni, spiritualità e leggenda che l'Autore propone in questo viaggio circolare che parte da Lesina, approda alle Tremiti e finisce a S. Maria di Pulsano.

Ci viene in mente Pausania, lo scrittore del II secolo, detto *il Periegeta* (il

Viaggiatore), che per primo nel suo *Viaggio circolare per la Grecia* elaborò una guida composita, ricca di notizie vere, condite con altre leggendarie.

Non ci resta allora che lasciarci contagiare dall'entusiasmo di de Leo per questo «suo» Gargano, auspicando che questa estate sia l'occasione propizia per una ri-scoperta che lo faccia diventare anche «nostro». È la nostra terra e occorre conoscerla per amarla.

Buon viaggio!

Vito Procaccini

«La prigione del sole» di Cristanziano Serricchio

Presentato a Manfredonia a cura del Lions Club

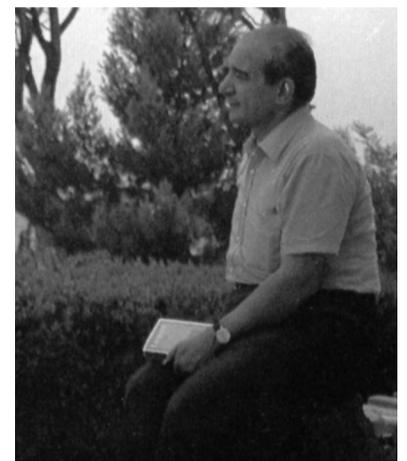
Presentato a Palazzo Celestini, in Manfredonia, il libro di **Cristanziano Serricchio**, «*La prigione del Sole*», organizzato dal Lions Club Manfredonia Host, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Manfredonia, e con il patrocinio dell'Università di Foggia.

Il Presidente, ingegnere **Salvatore Guglielmi**, ha ricordato le principali attività umanitarie dei Lions, svolte dimostrando solidarietà soprattutto verso i deboli, producendo risultati concreti, ed esercitando i doveri di cittadinanza attiva, operando per la realizzazione di numerose attività di servizio, di pubblica utilità, di volontariato sociale e culturale, ma anche attraverso manifestazioni culturali come questa.

Il professor **Antonio Prencipe**, assessore comunale di Manfredonia, ha portato i saluti dell'Amministrazione, onorata del coinvolgimento nell'organizzazione di questa manifestazione dal notevole spessore culturale.

Il professor **Giuliano Volpe**, Rettore dell'Università di Foggia, ha sottolineato che l'Università, sempre molta attenta nelle sue valutazioni di patrocinio, in questo caso lo ha concesso senza alcuna esitazione, avendo riconosciuto ormai da tempo in Cristanziano Serricchio un ruolo di primissimo piano nella cultura letteraria locale e nazionale, per la qualità e la quantità delle sue opere.

Il notissimo scrittore e poeta, **Davide Rondoni**, direttore del Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna e direttore artistico del Festival Dante 09 in Ravenna, che ha tenuto la relazione di presentazione del libro, ha commentato: «*Canzoniere di luce e di dolore, questo libro di Serricchio è il dono di una voce di acclarato valore nel campo della poesia italiana. Voce piena di pudore e di forza, che accoglie l'esperienza della luce - quella abbagliante del Sud e quella che è l'anima - e l'esperienza del dolore e le ridona a noi che leggiamo in modo che dove c'è l'una non manca l'altro e viceversa. La personalità di questo poeta e il dono della sua voce sono tra le conferme del legame che sempre corre tra stoffa della vita e destino d'arte. In questo libro ricco e bellissimo, Serricchio ci fa sentire la unicità della sua terra, dei volti, dei suoni, delle visioni tra cielo e mare, e di una lunga storia d'amore. E anche l'universale parola della solitudine di un uomo che, commosso, apre le braccia al mistero dell'esistenza*».



Naturalmente non è mancata la struggente lettura di Serricchio di alcune poesie, in dialetto, e relative versioni in italiano recitate dal Maestro **Michele Mangano**, e la bellissima rappresentazione di alcuni brani cantati e musicati dal Maestro **Guglielmo Tasca** su testi di poesie dell'autore.

Nozze

Hanno intrapreso il loro personale «sentiero dell'anima» lo scorso 13 giugno.

Antonio Pio Iotta e Daniela Pirro si sono uniti in matrimonio nella Chiesa piccola di San Giuseppe in San Marco in Lamis, per la loro felicità e la gioia dei genitori.

Agli sposi, ed al nostro amato amico Filippo, «inventore» del Sentiero dell'Anima, gli auguri più fervidi delle Edizioni del Rosone e della redazione de «Il Provinciale».

Coroneranno il loro meraviglioso sogno d'amore il prossimo 11 luglio, **Giuseppe Pompa e Maria Cristina Rubino**, nel corso di una cerimonia che si svolgerà presso la Cappella di Torrebianca, a Foggia.

A Giuseppe e Maria Cristina gli auguri di ogni bene e di tanti successi da parte delle Edizioni del Rosone e della redazione de «Il Provinciale».

Papà Enzo vigila dall'alto, premuroso come sempre.

A proposito dell'ultimo libro di Marcello Veneziani «Sud: un viaggio civile e sentimentale»



Si fa presto a dire Sud, ma quanti Sud ci sono? C'è quello piagnone che ci viene rinfacciato dai settentrionali e quello pugnace delle rivendicazioni ad oltranza, c'è quello dei singoli attenti e «risparmiosi» e quello di alcune amministrazioni pubbliche disorganizzate e spendaccione, c'è quello autonomo e intraprendente dei distretti produttivi e quello che fa affidamento sull'imbeccata dall'esterno. E, tanto per continuare, eccoci oggi con **Marcello Veneziani** che ci presenta il suo «Sud: un viaggio civile e sentimentale», Mondadori editore.

Per la presentazione del suo ultimo libro viene imbastito un confronto al quale partecipano **Lorenzo Scillitani** (docente di Diritti dell'uomo all'Università del Molise) e **Saverio Russo** (docente di Storia moderna presso la nostra Università).

Secondo Scillitani, una delle ragioni per cui permane irrisolta la questione meridionale è di origine storica e può farsi risalire al tempo dei Normanni, gli uomini del Nord, che conquistarono in modo ardito le nostre contrade. Partendo dalla Normandia, avevano conquistato anche l'Inghilterra, ma diverso è stato il loro atteggiamento nei confronti della Chiesa. In Inghilterra hanno riconosciuto libertà alla Chiesa e per la difesa di quella libertà Tommaso Moro avrebbe poi sacrificato la vita.

Da noi i Normanni hanno tenuto la Chiesa in condizioni di subordinazione, tanto che nei mosaici di Palermo il sovrano riceve la corona direttamente da Gesù. Storia antica quella del suddito, faticosa la conquista dello status di libero cittadino, tanto che anche in tempi più vicini a noi, il Sud è stato tirato a forza dentro un Risorgimento liberale.

Per il prof. Russo l'inferiorità del Sud può farsi risalire al Seicento, in concomitanza in primo luogo con il declino commerciale del Mediterraneo conseguente allo sviluppo del traffico transoceanico, e in secondo luogo con il patto stabilito dalla monarchia spagnola con i nobili locali.

L'identità

Ma, passando più specificamente ai tempi correnti e al libro di Veneziani, proponiamo qualche riflessione. Occorre in primis ripensare il Sud partendo dal Sud, senza rivale contro il Nord per realizzare una sorta di Padania rovesciata. Partire dal Sud vuol dire non rinunciare alla propria identità. Ci sembra che in questa visione riecheggi la lezione di Marc Augé, direttore dell'École des hautes études en sciences sociales di Parigi, che chiama «non-luogo» gli spazi privi di identità.

La tendenza odierna all'universalizzazione dei costumi e dei consumi distrugge proprio i «luoghi», le caratteristiche territoriali, tanto che quando questo processo viene contrastato diventa un fatto di cronaca eclatante, che ispira addirittura un film.

È accaduto nei mesi scorsi ad Altamura, in quel di Bari. La Mc Donald's, simbolo per eccellenza del non-luogo, aveva aperto una delle sue paninoteche di tipo standardizzato, ma poco dopo un intraprendente altamura ha aperto nei paraggi una focacceria con i prodotti tipici locali. L'idea si è rivelata vincente, perché l'attività, dopo aver roscchiato clienti al Mc Donald's ha finito col prevalere, inducendolo alla chiusura.

Qualche volta Davide vince con il gigante Golia, ma la lezione è interessante: chi ha un'identità non deve necessariamente rinunciare per omologarsi annegando nel mare magnum del gusto corrente.

Uomo del Sud

Leonardo Sciascia era dell'opinione che non esistesse un uomo del Sud. Veneziani è di diverso avviso, perché c'è un carattere, una sensibilità meridionale che non va trascurata. C'è un senso della convivialità, della solarità che caratterizza la nostra gente ed è un piccolo patrimonio da non disperdere.

Goethe nel suo *Viaggio in Italia* osservava come al Sud gran parte della giornata si svolgesse all'aperto e questo non è senza conseguenze sul carattere aperto che si diversifica necessariamente da quello di chi ha necessità per ragioni climatiche di vivere di più in casa. Riteniamo che sia un retaggio dell'antica cultura greca dell'agorà, lo spazio cittadino aperto agli incontri, alla socialità e anche agli affari, dove ci si recava anche senza una precisa necessità, ma per sentire «cosa si dice in giro».

Dall'agorà al foro romano e al più prosaico «struscio» meridionale il passo è abbastanza breve.

Tutto questo non significa idoleggiare il Sud. Rivendicare un'identità non vuol dire predicare una retorica e un patriottismo del Sud, anche perché sono tanti i problemi nei quali ci dibattiamo: disoccupazione, criminalità, modesto senso civico, scarsa meritocrazia, abusivismo diffuso, modesta qualità scolastica. Spesso siamo anche bravi a farci male da soli, col disfattismo preconcetto e considerando l'erba del vicino sempre più verde della nostra.

È un elenco che fa tremare i polsi, ma bisogna provare a reagire, rimboccandosi le maniche, superando il lamento querulo, il fatalismo dell'abbandono, l'idea servile.

C'è qualcosa che possiamo proporre agli altri con fierezza e dignità, trasformando con pazienza e tenacia alcune caratteristiche in virtù a tutto tondo. Il radicato senso della famiglia può degenere nel deprecato familismo amorale, ma come dimenticare, specie nell'attuale grave crisi economica, il ruolo della famiglia come ammortizzatore sociale?

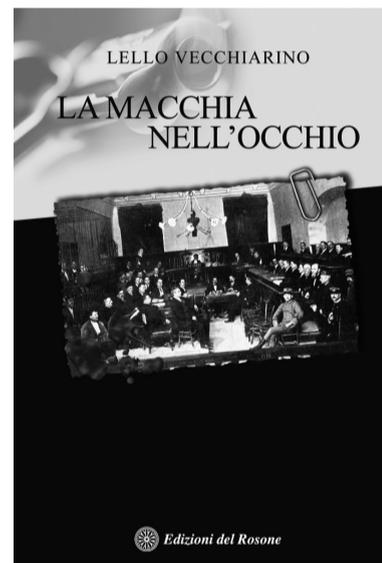
La «lentezza», il prendersela comoda, ha il suo rovescio in una migliore capacità contemplativa; è anche rimedio alla fretta disperante che a volte fa girare a vuoto e per finalità che spesso non conosciamo bene e che forse non abbiamo scelto noi.

Il calore umano è supplemento di vitalità.

Vito Procaccini

«La macchia nell'occhio» di Lello Vecchiarino

Un delitto sullo sfondo della raffinata narrazione dell'epoca



morte che vede il capo della vittima rivolto a Lucera e i piedi a Pietra Montecorvino. La presunzione di innocenza fino alla piena prova finisce per incrociarsi, fatalmente, con gli inquietanti interrogativi sulla sopravvivenza dell'anima dopo la morte. Ad una vicenda in cui la colpevolezza dell'imputato viene provata *ab estrinseco*, mediante un duplice caso di telepatia, fa da suggestivo sfondo una Lucera ai confini tra il dominio della ragione e quello dei misteri insolubili, ove delitto e passione si intrecciano e il destino scandisce i suoi rintocchi fatali. Caso controverso, che desta l'interesse dello scienziato ed astrologo di fama internazionale Camillo Flammarion, amico del celebre medico chirurgo lucerino Francesco Lastaria.

La puntuale ricostruzione dei fatti di cronaca si rivela, per altro, raffinata narrazione di un'epoca e di una società divisa tra conservazione e progressismo, rigore scientifico ed interesse per lo spiritismo. Il dinamismo dell'autore risiede proprio nell'espressione chiara e vigorosa con cui sono curati tanto la descrizione dei luoghi quanto l'approfondimento psicologico dei personaggi, portando a compimento ne «La Macchia nell'occhio» una autorevole analisi delle vicende umane in genere, dei legami e dei conflitti, dell'odio e dell'amore.

Corrado Guerra

Nozze

Nella chiesa di San Zenobi e Santi fiorentini, a Firenze, si sono uniti in matrimonio lo scorso 6 giugno **Luigi Crispo** e **Laura La Viola**, promettendosi amore eterno.

Lo comunicano, felici, i genitori dello sposo, Nello e Rosaria, e della sposa, Mimmo e Rosa.

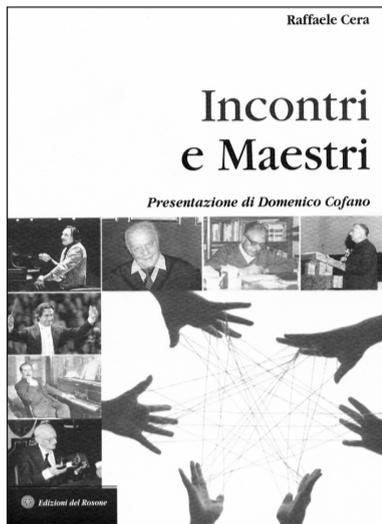
A tutti i sentimenti augurali più fervidi per una vita felice e serena da parte delle Edizioni del Rosone e della redazione de «Il Provinciale».

Lello Vecchiarino, giornalista professionista, caposervizio presso «La Gazzetta del Mezzogiorno», iscritto al SACT (Scrittori Associati di Cinema e Televisione) di Roma, è autore di «La Macchia nell'occhio», racconto pubblicato nel dicembre 1986. All'opera che riproponiamo seguono nell'ordine «Padre Pio-Fango intrighi e carte false» (Bastogi, 1996) e «Diabolic-Il mistero di via Fontanesi» (Edizioni del Rosone, 1997). Nel 1999, con il racconto poliziesco «La Vergine di Patiso», Vecchiarino si afferma a Fossano (CN) ricevendo il primo premio («Il segnalibro d'oro») del concorso letterario nazionale Esperienze in giallo; con lo stesso racconto è tra i finalisti del Premio Mondatori Roma-GialloEstate.

«La Macchia nell'occhio» è un caso di cronaca giudiziaria risalente all'agosto 1916. Merito dell'autore è senz'altro quello di immergere da subito il lettore nel tranquillo fine estate della campagna lucerina funestato d'improvviso dal misterioso omicidio di uno stimato conte, il cui corpo senza vita è rinvenuto proprio sulla linea di confine che separa l'agro di Lucera da quello di Pietra Montecorvino. Oscura geometria di

Raffaele Cera: «Incontri e maestri»

Romanzo dell'anima, avvincente scritto con tratto discreto e sensibile



L'impianto di «*Incontri e maestri*» di Raffaele Cera, Edizioni del Rosone «Franco Marasca», 2009, € 12,00), così come per i precedenti «*I luoghi dello spirito*» prima e seconda parte, asseconda i miei gusti di lettore: la proposizione di personaggi in rapida e accattivante sequenza mi avvince in maniera particolare perché permette di seguire la trama del lavoro senza l'ansia di dover ogni volta che si riprende il libro ricordare «a che punto eravamo rimasti». Insomma consente un approccio più rilassato e più modulabile ai tempi e allo stato d'animo di chi legge.

Dalla mia personale ottica, questo è il primo pregio di «*Incontri e maestri*».

Un secondo merito è quello di proporre -con la «scusa» di evidenziare quanto e in che modo abbiano contribuito alla sua formazione umana, spirituale, morale e professionale- una serie di personaggi di cui scopriamo sensibilità e aspetti che difficilmente avremmo avuto modo di cogliere diversamente. E così, per esempio, di Muti, Silone, Leopardi, Carnelutti, Verdi, Puccini, Manzoni, Dante Alighieri, Pasquale Soccio o Joseph Tusiani, Raffaele Cera ci regala un ritratto che va oltre le note che rimangono in ciascuno di noi come retaggio della stagione scolastica o di una frettolosa informazione. Il profilo che «*Incontri e maestri*» ce ne propone va oltre il contatto epidermico per addentrarsi nelle personalità di ciascuno attraverso lo scandaglio dello scrittore e dello studioso ma, prima ancora, dell'uomo sensibile e attento quale Raffaele Cera dimostra di essere. Ce ne deriva un arricchimento culturale fatto non solo di note biografiche e storiche ma, soprattutto, di sensazioni culturali profonde che diventano «messaggi» fecondi per la nostra anima.

Per non parlare, poi, di quei personaggi unici e irripetibili che sono stati i maestri veri, autentici, che hanno plasmato e forgiato la nostra personalità in formazione. Nel caso di Raffaele Cera, Don Matteo Nardella, Celeste D'Alessandro, Augusto De Santis e Domenico Saracino: eroi silenziosi che non hanno mai cercato e trovato la ribalta della cronaca o gli onori dei pubblici encomi ma che hanno inciso in maniera determinante sulla formazione delle coscien-

ze e sulla costruzione dell'*homo civicus* che ognuno di noi diventerà da adulto. Educatori a 360 gradi, prima ancora che insegnanti.

C'è, in questo libro, una sorta di «inganno» letterario in positivo: il lettore rincorre i personaggi e quasi li attende al varco della sua valutazione e della sua curiosità, in un susseguirsi avvincente di situazioni, contesti, epoche, professionalità, personalità e sensibilità che sono una delle armi vincenti dell'impianto letterario di questo lavoro. Ed alla fine della lettura si ha l'impressione di averli conosciuti, questi personaggi, fin nel profondo della loro essenza di uomini, artisti e studiosi.

Poi, quando subentrano la meditazione e la rivisitazione mentale delle pagine lette, comincia a farsi largo con sempre maggiore prepotenza una figura prima pure presente ma che sembra essere un po' in ombra nel contesto del progetto letterario: la figura di Raffaele Cera. Già, perché Nino Casiglio, Arturo Benedetti Michelangeli, Riccardo Muti, Piero Della Francesca, Fjodor Dostoevskij e gli altri, altro non sono se non lo strumento che permette di far emergere la vera personalità di Raffaele Cera: con le sue passioni, gli entusiasmi, le debolezze, i dubbi e le certezze che ne hanno accompagnato e accompagnano il suo percorso umano, dalla fanciullezza alla maturità.

E ci si accorge che è proprio lui il vero, autentico protagonista di questa avventura.

Quasi come se fossimo in presenza di un «giallo» atipico in cui non c'è alcun assassino da scoprire, bensì un fantasma discreto che aleggia tra le pagine del libro e si disvela solo dopo la sua completa lettura.

Non solo accattivante, allora, ma anche intrigante «*Incontri e maestri*».

Mi sono chiesto, da ultimo, a quale genere letterario potesse essere ascritto un'opera così originale nella sua linearità. È certamente un'autobiografia, sia pure con una struttura «*sui generis*»; possiede anche le caratteristiche di un saggio per quei profili di personaggi noti e meno noti che propone; non senza qualche forzatura potrebbe essere definito un «giallo» per quella sorpresa finale di cui ho detto prima.

Mi piace molto di più, però, definirlo un romanzo, certamente singolare, ma un romanzo. Un *romanzo dell'anima*, se proprio devo dire fino in fondo quello che penso e ciò che il libro di Raffaele Cera ha lasciato dentro di me. Un *romanzo dell'anima* che ci fa scoprire il Raffaele Cera più nascosto, quello dei sentimenti e delle passioni, degli ideali e degli slanci che non sempre si riesce a cogliere anche attraverso un rapporto di consolidata amicizia.

Per questo va ringraziato Raffaele Cera: per aver deciso coraggiosamente di aprire all'immaginario collettivo la cassaforte dei suoi sentimenti e di regalare ad amici e lettori i tesori più cari e segreti in essa conservati.

Duilio Paiano

«Dalla Repubblica all'assassinio di Moro» di Michele Galante

La storia sociale e politica dauna attraverso le consultazioni elettorali

La personale bibliografia di Michele Galante, politico di lunga e brillante militanza che col tempo si è scoperto scrittore e saggista di successo, si arricchisce di un nuovo lavoro: «*Dalla Repubblica all'assassinio di Moro. Storia elettorale della Capitanata*», Edizioni Sudest, 2009, € 15,00. Di lui ricordiamo, tra gli altri: *Criminalità e illegalità in Capitanata*, 1992; *L'eccidio ignorato. San Marco in Lamis, 8 marzo 1905*, 2000; *Quel filo rosso di Puglia. Ritratti di Capitanata*, 2007; *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis* (scritto con la sorella Grazia), 2006.

Questo recentissimo «*Dalla Repubblica all'assassinio di Moro*» si offre ad una lettura piacevole, talvolta anche avida. Il pregio principale della ricerca di Michele Galante è quello di aver condensato nelle pagine del libro oltre 30 anni di storia italiana, delicata e spesso difficile, operando un profilo agile, quasi manualesco, ma ricco di considerazioni e notazioni che mettono il lettore in grado di ricostruire (per alcuni, di rivivere...) un periodo complicato conclusosi con il tragico assassinio di Aldo Moro.

L'*escamotage* per tale ricostruzione sono le tornate elettorali -politiche,



regionali, amministrative, referendarie che si sono succedute dal 1946 in poi. Diciamo *escamotage* perché, in realtà, siamo in presenza di un saggio «ragionato» e non esclusivamente basato sulle cifre. «*Si può ricostruire la storia politica di un Paese o di una sua parte attraverso la storia elettorale?*», si chiede Giuseppe Vacca nella prefazione. «*Si* -risponde lo stesso docente universitario, filosofo e politologo barese- *si considerano le elezioni non solo come la misurazione del consenso dei cittadini all'uno o all'altro partito, ma soprattutto come l'indicatore sintetico dell'efficacia del sistema dei partiti nell'interpretare le dinamiche economiche, sociali e culturali del Paese: in altre parole, nel dirigerlo.*»

E dunque, Michele Galante cavalca questo respiro ampio che riesce a conferire alla sua ricerca, dipanando un'avventura politica e sociale che trova supporto e spiegazione nei risultati eletto-

rali ma che, in qualche misura li determina anche.

La descrizione degli scenari politici in Capitanata, obiettivo principale del libro, è accompagnata contestualmente da un affresco leggero ma efficace della situazione nazionale, in un quadro complessivo che non si mostra mai statico al momento, bensì dinamico quanto basta per dare conto dei mutamenti e dell'avvicinarsi dei protagonisti.

I capitoli in cui è articolato questo saggio di Michele Galante partono dal triplice voto del 1946 per approdare al voto del 1976 con i governi di solidarietà nazionale, passando per gli anni del centrismo degasperiano, per le prime esperienze del centro sinistra, le lotte del Sessantotto, il referendum abrogativo del divorzio. Il tutto accompagnato da uno svelto ed efficace tocco di penna che consente al lettore di cogliere l'essenziale per delineare il quadro sociopolitico del Paese e della Capitanata.

Non meno interessante l'Appendice che propone le note biografiche dei componenti la Consulta Nazionale della provincia di Foggia, dei deputati all'Assemblea Costituente eletti in Capitanata, dei parlamentari e dei consiglieri regionali dauni del periodo preso in esame, oltre ai presidenti e consiglieri provinciali ed i sindaci della città capoluogo. Infine, ben 26 tabelle con i dati relativi a tutte le consultazioni elettorali e referendarie svoltesi dal 1946 al 1976.

Insomma, un saggio davvero completo e interessante che si è avvalso in maniera evidente, oltre che della bravura di Michele Galante studioso, anche della sua pluriennale e multiforme esperienza politica: è stato, infatti, sindaco di San Marco in Lamis, consigliere provinciale e deputato, segretario provinciale del PCI di Capitanata.

A suo ulteriore merito nella stesura di questo «*Dalla Repubblica all'assassinio di Moro*» va ancora detto che la collocazione politica dell'autore -dal vecchio PCI al PDS, dai DS al Partito Democratico- non sembra condizionare l'impianto della ricerca e delle riflessioni. Sia pure da una scontata ottica di sinistra, il libro non manca di misura ed obiettività nelle valutazioni. Il che lo rende certamente credibile ed ancor più gradevole da leggere e da consultare.

Duilio Paiano

Lutto

È recentemente scomparsa la signora Gabriella Imperati Montotti, figlia del prof. Luigi Imperati, che soltanto qualche mese fa aveva perso il marito dottor Luigi.

Ai congiunti ed alla Famiglia Dauna di Roma, di cui la signora Gabriella era tra i soci più stimati, i sensi del cordoglio da parte delle Edizioni del Rosone e della redazione tutta de «Il Provinciale».

I successi di Gaetano Ventriglia

Continua a mietere consensi e successi l'attore di origini foggiane **Gaetano Ventriglia**, secondo Ascanio Celestini (attore teatrale, scrittore e drammaturgo) «il più grande attore del XXI secolo». I due sono accomunati dalle origini artistiche, avendo esordito insieme nel 1998 mettendo in scena «Cicoria».

Di Ventriglia ha scritto Attilio Scarpellini sull'«Unità» in occasione della rappresentazione al Piccolo Jovinelli di Roma di «Otello alzati e cammina»: «Sarà il suo viso smagrito e nervoso, la sua figura allampanata, donchisciottesca che, tragica e comica, ricorda i volti spirituali di El Greco. O il fatto che

Gaetano Ventriglia, nato per caso ad Aosta nel 1962, di stanza a Livorno, adottato dal teatro indipendente romano, viene in realtà da Foggia, cioè dalla Puglia, la regione più teatrale d'Italia. (...) Ventriglia unisce l'alto e il basso, ma senza glamour, solo perché la poesia si annida ovunque, in alto e in basso, nella vita e sulla scena. (...) Non è un caso che, prima di Shakespeare, sul suo cammino di attore-regista ci siano il Pasolini riletto con Celestini in «Cicoria» e il Dostoevskij ripensato teatralmente con Silvia Garbuggino e il gruppo di Malasemenza, due antimoderni maestri di onestà».

M.M.

CRONACHE DEL CINEMA

Viaggio al centro della terra

Il capolavoro letterario di Jules Verne arriva nelle sale italiane in veste di primo lungometraggio live-action nella storia del cinema italiano, interamente girato in 3d digitale da Eric Breving con Brendan Fraser. Dopo la famosa versione cinematografica del '59 diretta da Henry Levin con James Mason e Pat Boone protagonisti, il celebre romanzo d'avventura nella versione 2008 viene riproposto in chiave decisamente avveniristica grazie all'impiego del Fusion System, sistema di ripresa comprensivo di due cineprese 3D ad alta risoluzione in grado di simulare la prospettiva dello spettatore, dotato in sala di speciali occhiali tridimensionali per un effetto visivo quanto mai all'avanguardia nel panorama cinematografico.

«Viaggio al centro della Terra in 3 D» racconta le vicende di tre esploratori alla scoperta di una parte misteriosa del nostro pianeta, posta sotto la superficie terrestre ed abitata da creature preistoriche. Durante una spedizione scientifica in Islanda, lo scienziato Trevor Anderson, suo nipote Sean e la guida Hannah, interpretati rispettivamente da Brendan Fraser («La mummia»), Josh Hutcherson («Un ponte per Terabithia») e Anita Briem («The nun»), improvvisamente intrappolati in una caverna, comprendono che la cui unica via di uscita è la discesa sempre più in profondità negli abissi della terra, ove dinosauri, pesci volanti, mostri marini e terre incantate si rivelano veri e propri coprotagonisti della straordinaria avventura.

Ricordiamo che la vena immaginativa di Verne è da sempre fonte di ispirazione per il cinema: a partire da «Viaggio nella luna» di Georges Méliès del 1902 per giungere a «Michele Strogoff» ed a «I figli del capitano Grant», passando per il celeberrimo «20.000 Leghe sotto i mari» del '54. L'utilizzo dell'apposito occhialeto assicura per altro il divertimento del giovane pubblico, regalando una spettacolare esperienza cinematografica tesa a coniugare realtà ed immaginazione nel solco del più tipico *entertainment* avventuroso americano, *mix* sempreverde di immanicabile ironia, ambientazioni fantastiche, piante carnivore e dinosauri predatori.

Corrado Guerra

♦ 2009 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI! ♦

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, a partire dal 2009 «Il Provinciale» ha cambiato pelle proponendosi con un formato più moderno rispetto a quello tradizionale e con una periodicità trimestrale.

Non è cambiato, invece, la «missione» del periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio.

Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligata.

Ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:
1° (marzo 2009)

La cucina pugliese alla poverella di L. SADA.

2° (giugno 2009)

Diabolich. Il mistero di via Fontanesi un giallo di L. VECCHIARINO.

3° (settembre 2009)

La Capitanata e le sue industrie di F. DELLA MARTORA.

4° (dicembre 2009)

Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi di F. GIULIANI.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Riccardi - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta delle seguenti offerte, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

- EDIZIONI DEL ROSONE. **A tavola in Capitanata.** Calendario 2009 con le ricette di Maria Teresa Masullo Fuiano.
- VITO SALIERNO. **La Sultana.** Romanzo storico.
- STEFANO CAPONE. **Le nozze del principe o I raccontanti della rivoluzione.**
- MARIA MARCONE. **Il rifugio nel bosco.**
- LUCIA LOPRIORE. **Le neviere in Capitanata.**

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: D. GRITTANI. **Il demone in procenio.**

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:
Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659
E-mail: edizionidelrosone@fiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it
Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.
Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

LA TAC

Tomografia Assiale Computerizzata. Letteralmente TAC. Tecnologia digitale e immagini ad alta definizione sono i punti di forza di questa tecnica diagnostica, che sfrutta le radiazioni ionizzanti per ottenere immagini dettagliate di aree specifiche dell'organismo.

CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO SRL

CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO

Decisiva nello studio delle strutture scheletriche, nell'analisi delle fratture e degli eventuali esiti, la tomografia assiale trova valida applicazione anche nell'indagine degli effetti dei traumi cranici, e oltre che nel campo oncologico e nella valutazione di aree corporee difficili da visualizzare, come i vasi sanguigni, i bronchi, le strutture interne del cuore ed il colon.

Ma come funziona esattamente questa apparecchiatura?

Durante l'esame il corpo del paziente viene attraversato da una radiazione elettromagnetica che viene captata dai detectori (piccole camere di ionizzazione). Si produce così un segnale elettrico che, in seguito all'elaborazione algoritmica, fornisce immagini dettagliate del corpo. Laddove la situazione lo renda necessario, le immagini ottenute possono essere ricostruite in un modello tridimensionale.

Ma, spesso, per ottenere informazioni dettagliate di determinate aree del corpo bisogna radiografare la sezione da più angoli. Il fascio di raggi X viene, perciò, proiettato seguendo in successione numerose traiettorie diverse.

In questo senso l'uso dell'aggettivo «assiale», riferito alla proiezione del fascio lungo l'omonimo piano risulta inappropriato perché fa riferimento ai primi prototipi. Gli apparecchi attual-

mente in uso, infatti, proprio in virtù della trasversalità delle scansioni sono più precisamente definiti TC, abbreviazione di «tomografia computerizzata».

Grazie alle più recenti innovazioni sono state messe a punto apparecchiature sempre più evolute: è il caso della *TAC a spirale* e della *TAC multistrato*. La prima consente di acquisire rapidamente immagini piuttosto nitide e poco sensibili ai movimenti cardiaci e respiratori. Il movimento del lettino, non più limitato solo all'intervallo tra una scansione e l'altra, segue il movimento continuo del tubo radiogeno e dei detectori, che compiono movimenti continui ad elica (spirale).

La TAC multistrato rappresenta una ulteriore evoluzione rispetto alla TAC a spirale. Questa apparecchiatura, infatti, seziona il corpo umano virtualmente in molti strati sub-millimetrici (fino a 160 al secondo) che, rielaborati dal calcolatore, forniscono immagini tridimensionali da cui creare in pochi istanti proiezioni radiografiche, endoscopiche, cardiache e sezioni vascolari.

Mariangela Ciavarella

il Provinciale Giornale di opinione della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE
«Franco Marasca»

Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@fiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella -
Silvana Del Carretto - Corrado Guerra -
Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania
Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Michele Boccardi - Valentina Capano -
Roberta Capobianco - R. Maria Carapellese -
Raffaele Cera - Liliana Di Dato - M. Luisa Di Silvio - Palmira Errichiello - Vito Galantino - Antonio Gelormini - Maria Gervasio - Carlo Guelfi - Giuseppina Lambriola - Gianluca La Tosa - Filomena Martino - Antonella Petrillo - Alfonso Rainone - Costanza Rainone - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA

Centro Grafico Francescano
1° trav. Via Manfredonia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719